



NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

n. 3/4 - Anno IX





FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma «Amato», ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di sottolineare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi «emergenze» del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'«erogazione a pioggia», la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Assistenza alle categorie sociali deboli; Istruzione; Arte e cultura – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una «piena cittadinanza» all'interno della dimensione della «socialità», costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Ciro Ferri
Mosè e le figlie di Jetro
secolo XVII
olio su tela, cm 119x164
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 205



NFR *SOMMARIO*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

- 4 EDITORIALE**
Banksy insegna: un'altra politica culturale è possibile

- 8 PRIMO PIANO**
Il Rinascimento in 3D che sconfigge la barbarie

- 12 PUNTO DI VISTA**
Vivere con dignità

- 18 IN MOSTRA**
La Terra chiede aiuto

La strada dell'Arte

- 26 THINK TANK**
La sfida della ricerca alle malattie rare

- 30 RETROSPETTIVA**
La scherma, lo spritz e le Paralimpiadi

Un genio chiamato da Vinci

- 36 AGENDA**
Gli appuntamenti in calendario

- 40 PERISCOPIO**
Rassegna stampa

- 62 IN...FINE**
Colpo d'occhio: *Help, l'età della plastica*



BANKSY INSEGNA: UN'ALTRA POLITICA CULTURALE È POSSIBILE

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

2.702 visitatori in un solo giorno per non perdere l'opportunità di ammirare «Guerra, Capitalismo & Libertà», la mostra-evento dedicata alle opere di Banksy, da me ideata e promossa, e realizzata dalla Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo. Una folla da record si è messa pazientemente in coda intorno a Palazzo Cipolla nell'ultima data utile prima della chiusura dell'esposizione, fissata per domenica 4 settembre. È l'istantanea dell'ultimo giorno di programmazione della mostra come colta dai principali quotidiani locali e nazionali, fotografia non diversa, peraltro, da quella dei giorni precedenti (del fine settimana, ad esempio, con gli oltre 5.000 biglietti staccati, o dell'esordio, visto che il conto finale dei visitatori ha fatto segnare la cifra totale di 94.045, un numero strabiliante nel panorama dell'arte contemporanea europea, che non ha eguali negli ultimi anni per quanto riguarda le mostre degli artisti in attività).

Significativa è anche la composizione e la tipologia dei visitatori. L'analisi dei flussi, infatti, ha fatto emergere che la maggior parte, precisamente il 51 per cento, è stata costituita da cittadini stranieri, con una prevalenza che solo nel *rush* finale degli ultimi giorni si è attenuata. Soprattutto nei mesi estivi *Guerra, Capitalismo & Libertà* ha catalizzato l'attenzione dei turisti internazionali, arrivando a costituire elemento di attrazione finanche nella scelta di un soggiorno nella capitale italiana, ed a generare un indotto rilevante per tutto il tessuto economico della città. La media giornaliera di quasi mille persone paganti ha portato il Museo della Fondazione Terzo Pilastro a Palazzo Cipolla, per oltre tre mesi, a raggiungere i livelli di visita delle più prestigiose sedi espositive italiane.

«Guerra, Capitalismo & Libertà» è stato, dunque, un evento culturale unico e probabilmente irripetibile, suscettibile, a mio giudizio, di aprire nuovi scenari nel campo delle mostre di arte contemporanea, grazie a un



esteso *corpus* di opere del misterioso artista di strada proveniente da collezioni private internazionali, che ha offerto ai visitatori un esauriente compendio dell'attività di una delle figure più discusse, dibattute e acclamate dei nostri

tempi. Certamente, l'alone di mistero che circonda l'artista e la già amplissima notorietà raggiunta hanno contribuito al successo della mostra, catturando l'attenzione del pubblico internazionale già dalla fine degli anni Novanta. Il suo rifiuto di conformarsi alle regole del mercato dell'arte, la sua personalità dirompente, capace di cogliere in anticipo i segnali provenienti dalla realtà circostante, l'originalità del linguaggio espressivo hanno fatto il resto, ponendo le basi anche, in verità, per la ulteriore riflessione circa l'oggettiva difficoltà ad inquadrare e definire un artista di tale portata.

La felice esperienza della mostra su Banksy è stata per me l'ennesima dimostrazione del fatto che è molto più facile ed immediato realizzare importanti iniziative in campo culturale laddove ci si confronta tra privati, meglio se non profit, piuttosto che quando entrano in campo uno o più soggetti pubblici, poiché in quest'ultimo caso l'istituzione pubblica, sia essa un'amministrazione comunale o regionale, ovvero una soprintendenza, o un museo statale, rivela tutta la diffidenza ed il pregiudizio radicato avverso il soggetto privato, nonché il proprio amore sviscerato per il burocratese, l'insipienza, l'immobilismo. Avversione che risulta incomprensibile ed addirittura colpevole sotto un doppio profilo: il primo, in quanto suscettibile di ostacolare la realizzazione di importanti interventi ed iniziative culturali a beneficio dell'industria di settore e, in ultima analisi, dell'intero Paese; il secondo, poiché palesemente in contrasto con il disposto dell'articolo 118 della Costituzione, secondo il quale laddove lo Stato non è in grado di intervenire, il privato può legittimamente subentrare in via sussidiaria.

Ad onor del vero, ci sono stati casi virtuosi di amministrazioni pubbliche con le quali sono riuscito a realizzare alcune importanti iniziative in tempi veloci e con reciproca soddisfazione, ed una tra queste è senza dubbio la mostra «Codici sorgenti» al Palazzo della Cultura di Ca-

tania, nonché il mega murale dell'artista portoghese Alexandre Farto, in arte Vhils, sul prospetto dei vecchi silos della città siciliana. Un'altra circostanza in cui ho potuto registrare una felice collaborazione tra istituzioni pubbliche e private, seppur con un certo grado di complessità, è stata in occasione della mostra dal titolo «Barocco a Roma. La meraviglia delle arti» del 2015 che, in effetti, più che una mostra, è stata una vera e propria grande operazione culturale, poiché, a partire dall'esposizione di Palazzo Cipolla, la rassegna si è dipanata in una serie di eventi satellite correlati, costituiti da itinerari esclusivi, tour tematici, percorsi barocchi, visite speciali, mostre di approfondimento, giornate di studio, convegni, concerti e la rievocazione storica di Castel Sant'Angelo, con la regata e la girandola di fuochi pirotecnici in occasione della festa dei santi Pietro e Paolo. Tutto ciò è stato possibile grazie allo sforzo sinergico dell'allora Fondazione Roma-Arte-Musei come promotrice, ma anche di numerose altre istituzioni pubbliche, quali Roma Capitale, l'Assessorato alla Cultura e al Turismo-Sovrintendenza Capitolina e Dipartimento Cultura; l'Archivio Storico Capitolino; la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico-Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Roma, la Galleria Nazionale di Arte Antica

in Palazzo Barberini; l'Archivio di Stato di Roma, ed istituzioni private, come la Galleria Doria Pamphilj, Palazzo Colonna, l'Istituto di Propaganda Fide, il Palazzo Chigi in Ariccia, i Musei Vaticani.

Certamente, però, sono state di gran lunga più numerose le occasioni di collaborazione rapida, immediata, semplice e diretta con altre istituzioni private, perché è come se il linguaggio, gli atteggiamenti, ed il *modus operandi* fossero comuni, e, quindi, conseguentemente, tutto nasce in modo più sereno e spontaneo. Tra i momenti più positivi in tal senso, ricordo la realizzazione, di per sé non facilissima, della mostra «Il tesoro di Napoli» del

2013, in cui per la prima volta i pezzi più pregiati di questo patrimonio inestimabile, frutto della devozione di sovrani, papi, nobili, ma soprattutto di gente comune, sono usciti per la prima volta dal *caveau* del Banco di Napoli per essere ammirati dai visitatori, resa possibile con una semplice stretta di mano tra me ed il Presidente della Deputazione della Real Cappella custode da secoli del tesoro a nome della città partenopea. Oppure, ancora, l'anno precedente, il 2012, con la mostra sui capolavori della collezione Santarelli e Zeri, che ha consentito di mettere a disposizione del pubblico importanti opere marmoree risalenti all'antichità romana e fino al Barocco, anch'esse mai viste, grazie ad un semplice accordo con gli eredi di Dino ed Ernesta Santarelli.

Come vado dicendo ormai da anni, un po' come un profeta inascoltato in patria, in un Paese come l'Italia, disastroso da una crisi economica che non inizia nel 2008, ma ben prima, ormai privo di altre carte da giocare in termini di competitività quali la grande industria, l'agricoltura, il terziario, la miopia della classe politica nel non riconoscere che le imprese culturali legate alla bellezza, alla creatività ed al territorio, e l'indotto da esse generato, turismo, enogastronomia, design, ecc. costituiscono l'unico *asset* che possiamo ancora mettere

in campo, la nostra vera "energia pulita" - miopia che si traduce nel negare maggiori investimenti di risorse, idee, energie in quel settore in cui l'Italia è riconosciuta ed ancora apprezzata nel mondo - costituisce un errore imperdonabile, che rischia di essere fatale per le *chance* di crescita e sviluppo future. I dati del Rapporto 2016 effettuato dalla Fondazione Symbola insieme ad Unioncamere e presentato lo scorso giugno sono più che eloquenti: il sistema culturale e creativo produce 79,8 miliardi di valore aggiunto e attiva altri settori dell'economia, arrivando a muovere complessivamente il 15,6 per cento del valore aggiunto nazionale; le quasi 450.000 imprese del sistema

**“Certamente, però,
sono state di gran lunga
più numerose le occasioni
di collaborazione rapida,
immediata, semplice
e diretta con altre
istituzioni private,
perché è come
se il linguaggio,
gli atteggiamenti
ed il modus operandi
fossero comuni”**

produttivo culturale, che rappresentano circa il 7,3 per cento delle imprese nazionali, producono il 5,4 per cento della ricchezza del Paese, dato che ha effetti positivi anche sul fronte dell'occupazione, atteso che le imprese del settore, inteso in senso lato, danno lavoro a 1,4 milioni di persone, il 5,9 per cento del totale degli occupati in Italia (che diventano oltre 1,5 milioni, il 6,3 per cento del totale, se includiamo anche le realtà del pubblico e del non profit).

Dentro l'incapacità da parte della classe dirigente di leggere questi dati e di assumere decisioni opportune e conseguenti in favore del comparto, c'è anche la resistenza nel fare decollare finalmente ed effettivamente la sinergia tra pubblico e privato, di cui tanto si parla, a mio giudizio, invano ed a sproposito, senza rendersi conto dei grandi ostacoli, per lo più di ordine ideologico, che ancora si palesano, perché questo obiettivo necessario e prioritario venga raggiunto.

Investire, valorizzare, rilanciare un comparto così dinamico e vivace, che con la miseria di risorse pubbliche disponibili genera una ricchezza moltiplicata, significa certamente prevedere maggiori investimenti da parte dello Stato, ma anche permettere che altri soggetti possano concorrere proficuamente al suo potenziamento, in particolare i privati, soprattutto non profit, che viceversa, troppo spesso vengono indotti a rinunciare a fornire il proprio sostegno ad iniziative e progetti nel settore, perché considerati solo come salvadanai da usare in caso di bisogno. La tanto osannata sinergia pubblico/privato in diversi comparti, quello culturale *in primis*, ha bisogno, innanzitutto, del ridimensionamento del peso della burocrazia, delle lungaggini procedurali, della riduzione dei centri decisionali e di spesa e della semplificazione delle procedure amministrative, nonché di politiche fiscali d'incentivazione, altrimenti difficilmente

il privato sarà indotto a divenire parte attiva nel restituire slancio e centralità all'industria culturale.

Su questo le mie idee sono molto chiare da tempo, perché non sono preconcepite, ma derivano da una lunga e provata esperienza diretta non positiva proprio allorché, da Presidente di un'istituzione antica, qualificata, privata e senza fini di lucro quale la Fondazione Roma, come detto, ho provato ad avviare progetti importanti ed ambiziosi in campo culturale (la candidatura della Fondazione Roma a gestire l'Azienda Speciale Palaexpo e

il Museo dell'Africa italiana, senza oneri a carico del soggetto pubblico, ad esempio, proposte ignorate dalle controparti pubbliche), così come in altri settori ove le emergenze sono anche più drammatiche e sentite, come la sanità, la ricerca scientifica in ambito biomedico, la scuola e l'istruzione, con l'attore pubblico, ricavandone quasi sempre riscontri non positivi. Le mie idee sono state messe nero su bianco nel mio libro «Arte e Finanza», riedito ed aggiornato nel 2015, ma la cui prima uscita risale al 2012, ben prima dei vari provvedimenti varati poi dal governo e dal ministro Franceschini. Il pacchetto di misure da quest'ultimo emanato, infatti, compreso il c.d. *Art Bonus*, è certamente un pas-

so in avanti importante, ma non sufficiente, soprattutto sul versante della promozione di un virtuoso rapporto di collaborazione tra pubblico e privato per la valorizzazione dell'arte e del patrimonio culturale. Una spinta in questo senso potrà senz'altro arrivare dall'estensione ai privati dello strumento in questione che, approvato nel 2014 come misura triennale, come previsto dalla legge di stabilità 2016, diventa un'agevolazione permanente, e sembra pronto per essere utilizzato anche in favore ed a sostegno delle offerte e delle iniziative culturali dei privati, correggendo un errore d'origine che ha causato il mancato gradimento da parte delle imprese, che hanno

“Investire, valorizzare, rilanciare un comparto così dinamico e vivace, e che con la miseria di risorse pubbliche disponibili genera una ricchezza moltiplicata, significa certamente prevedere maggiori investimenti da parte dello Stato, ma anche permettere che altri soggetti possano concorrere proficuamente al suo potenziamento”

continuato a preferirgli lo schema delle sponsorizzazioni.

La via corretta del rapporto pubblico/privato, secondo me, è quella di uno Stato concentrato nel dettare le regole, possibilmente poche, semplici, non ostili e burocratiche, e nel controllare la loro attuazione, nonché nel costruire un tessuto normativo e fiscale favorevole e nel curare una più efficiente redistribuzione delle scarse risorse ed una verifica severa del loro utilizzo, ma che gestisca sempre meno, lasciando spazi crescenti ai privati, soprattutto non profit, che si rivelino, però, all'altezza del compito (perché, purtroppo, qualche brutta sorpresa è possibile anche in questo ambito, nella gran parte sano e trasparente). Pur non essendo mai stato particolarmente propenso all'e-sterofilia, tendenza che dilaga a priori e che, viceversa, andrebbe praticata con rigore e selettività, forse non sarebbe un errore in questo caso guardare alle migliori prassi internazionali, per recepire orientamenti e scelte che anche da noi potrebbero rivelarsi molto efficaci, su come destinare al meglio i modesti fondi pubblici, premiando chi è capace, chi sa innovare, chi sa ben gestire, ovvero chi riesce ad attuare efficaci scelte programmatiche in ambito regionale e locale, mettendo da parte superati e meschini campanilismi.

Prendere il meglio, che è molto ed unico, di quanto il genio italico sa produrre, insieme con gli esempi virtuosi dei Paesi esteri, accantonare vecchi pregiudizi ideologici contro i privati e la paura, anch'essa ideologica, che laddove intervengano a gestire spazi culturali pubblici, essi mirino a privatizzarli, investire maggiori risorse, pubbliche e private nel comparto, impegnarsi nella formazione e nel diffondere il culto del bello fin dalle scuole, ritengo sia la ricetta giusta perché il nostro Paese torni ad essere pienamente competitivo almeno nel settore in cui è ancora al top a livello globale, attirando numeri crescenti di visitatori ed inducendoli a trattenerci più a lungo sul nostro splen-

dido territorio, gustandone le bellezze e le prelibatezze dei prodotti locali.

Il mondo del non-profit, anche questo è un dato accertato, rappresenta un attore importante nella produzione di capitale culturale, nella valorizzazione del patrimonio nazionale, nel diffondere la consapevolezza delle ricchezze che il nostro Paese possiede - seppur sempre più compromesse ed esposte al rischio di calamità naturali, ormai, purtroppo, familiari e frequenti - tanto che, sotto il profilo meramente quantitativo, il 35 per cento del totale delle organizzazioni censite si occupa del settore. Inoltre, dal punto di vista qualitativo, esso dà alla sua azione

un valore aggiunto in termini di dinamismo, creatività, disponibilità a lavorare in squadra, trasparenza, rapidità ed efficienza nell'operare, rappresentando una sorta di modello imprenditoriale da replicare.

Per quanto mi riguarda, alla luce della mia pluridecennale esperienza di mecenate e promotore di eventi ed interventi culturali ed espositivi in tutta Italia, nel restare fermamente convinto che la cultura, la bellezza ed il territorio sono le vere risorse anticicliche del nostro Paese, non posso fare altro che confermare e potenziare il mio impegno come Presidente della

Fondazione Roma e della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, affinché pubblico e privato possano arrivare a costituire due solide braccia, disposte a lavorare all'unisono per dare slancio e fiducia a tutti coloro che operano con ed a favore dell'arte e del genio creativo, nella consapevolezza che, come già accaduto secoli fa, dalle macerie, dalle sventure, e dalle crisi si può rinascere proprio puntando su ciò che i nostri avi hanno realizzato, e che costituisce il nostro patrimonio identitario, e su quei giovani che, godendo ancora di una prosperità il più delle volte immeritata, vogliono umilmente dare una mano nel custodire e nel rigenerare quel tesoro prezioso, ma estremamente fragile.

**“La via corretta
del rapporto
pubblico/privato,
secondo me, è quella
di uno Stato concentrato
solo nel dettare le regole
e nel controllare la loro
attuazione, nonché
nel costruire un tessuto
normativo e fiscale
favorevole lasciando
ai privati l'onere
della realizzazione
dei progetti”**

IL RINASCIMENTO IN 3D CHE SCONFIGGE LA BARBARIE

L'annuncio era stato fatto un anno fa a Roma, durante la Maker Fair, la fiera dei creativi e delle nuove tecnologie, e, come da tradizione, la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo mantiene le proprie promesse. Il suo Presidente, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, aveva detto che il patrimonio artistico distrutto dallo Stato Islamico sarebbe risorto dalle proprie ceneri, e che la civiltà della tecnica avrebbe sconfitto la barbarie del fondamentalismo. Adesso, a dodici mesi di distanza, e quando i destini militari dell'ISIS sembrano volgere al peggio, tre grandi monumenti ridotti in macerie, ricostruiti da tre aziende italiane, attraverso stampanti 3D e grazie al contributo della Fondazione Terzo Pilastro, sono stati presentati al pubblico, in una mostra ospitata dal monumento simbolo dell'antichità classica romana, il Colosseo.



Particolare del Tempio di Bel, I secolo d.C., 32-38, Palmira, Siria. Soffitto della nicchia nord del tempio con decorazione a motivi ornamentali vegetali. © Mondadori Portfolio

Il progetto, annunciato nel 2015, era focalizzato sulla siriana Palmira, antica città carovaniera, sede di mirabili opere d'arte e simbolo di incontro tra culture, dove le botteghe artigiane locali erano riuscite ad elaborare in modo originale modelli di arte romana. La città era stata conquistata nel maggio dello stesso anno dai militanti del Califfato, che ad agosto avevano decapitato Khaled Asaad, l'archeologo responsabile della tutela di questo straordinario patrimonio artistico, il quale non aveva ceduto alle torture e non aveva rivelato dove fossero stati messi in sicurezza i reperti romani. Nel marzo 2016 Palmira è stata ripresa dall'esercito di Damasco, assieme all'alleato russo, e lo Stato Islamico è in progressiva ritirata dai possedimenti siriani e da quelli iracheni. Il progetto di ricostruzione delle opere distrutte adesso si è allargato e riguarda tanto la Siria, quanto l'Iraq. D'altra parte, i due Paesi occupano un posto particolare nella storia dell'arte e della cultura. Se la Mesopotamia, ossia il moderno Iraq, è la regione dove è nata la civiltà urbana, sulle rive dei due fiumi, il Tigri e l'Eufrate, la Siria è quella in cui essa si è sviluppata, fino a rendere possibile l'applicazione di questo modello anche a regioni dove non esistevano grandi corsi d'acqua che favorissero l'agricoltura e l'allevamento. Le organizzazioni urbane di questi due Paesi hanno quindi creato, nel corso dei millenni, capolavori architettonici e artistici - palazzi, templi, immagini regali e divine - che sono spesso giunti sino a noi, anche se in frammenti.

La furia iconoclasta del Califfato ha distrutto molte di queste testimonianze: non solo monumenti pagani o cristiani, ma anche islamici, di un Islam considerato impuro. La comunità degli studiosi, sbigottita, si è chiesta come reagire di fronte a questa folle violenza. Una prima grande risposta è venuta dalla Fondazione Terzo Pilastro che, assieme all'Associazione Incontro di Civiltà, guidata da Francesco Rutelli, ha promosso questo innovativo progetto di ricostruzione, in scala 1:1, di tre grandi monumenti: il toro androcefalo dal Palazzo Nord-Ovest di Nimrud, in Iraq, 35 chilometri a Sud di Mosul, la Sala d'Archivio di Ebla, in Siria, e il soffitto della cella del Tempio di Bel, nella già citata Palmira.

La mostra «Rinascere dalle distruzioni. Ebla, Nimrud, Palmira», ospitata nel secondo anello dell'anfiteatro Flavio, realizzata dalla Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l'Area archeologica centrale di Roma, con il patro-

cinio dell'Unesco ed un Comitato Scientifico presieduto dall'archeologo Paolo Matthiae, è stata inaugurata dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il 6 ottobre, ed è rimasta aperta al pubblico fino all'11 dicembre.

Le ragioni dell'intero progetto sono state esposte in maniera esaustiva dal Prof. Emanuele: «La Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, che da sempre opera a favore del dialogo e della feconda contaminazione con le tradizioni del Medio e Vicino Oriente, al fine di superare le diversità e ricomporre le lacerazioni attraverso la forza spirituale della cultura, non poteva non sposare *in toto* questa importante iniziativa. Viviamo at-

tualmente, purtroppo, in un mondo insanguinato, messo a ferro e fuoco da guerre diffuse ed interminabili e da una furia terroristica che va perpetrando orrende stragi anche nel cuore delle società occidentali, ed è nostro dovere morale non rimanere inerti. Si tratta di catastrofi non solo umanitarie, ma anche culturali, che polverizzano spesso interi insediamenti urbani distruggendo la memoria storica di intere civiltà. Fortunatamente, il dibattito politico-diplomatico internazionale su tali tematiche si fa di giorno in giorno più intenso e vasto. L'Italia ha un ruolo importante in questa riflessione collettiva, e la Fondazione Terzo Pilastro si propone di essere – fedele alla propria natura – innesco costante di dialogo e azioni concrete, a cominciare da questa mostra unica nel suo genere».

Il Prof. Paolo Matthiae ha spiegato ulteriormente qual è il sostrato ideale da cui è partito l'intera iniziativa: «La ricostruzione delle opere distrutte o danneggiate del patrimo-

nio culturale in Siria e in Iraq non è un'opzione per i Paesi che aderiscono all'Unesco, ma un dovere etico per restituire una piena umanità a quei popoli, che tanto grandi meriti hanno, dai tempi più antichi, nella costruzione della civil-

tà. Le tecnologie contemporanee, sempre più sofisticate, consentono ricostruzioni delle opere e dei monumenti distrutti o danneggiati di impeccabile fedeltà filologica. I principi fondamentali cui ci si dovrà ispirare in queste ricostruzioni sono essenzialmente tre: il rispetto pieno della sovranità degli Stati in cui si trovano le opere e i monumenti; il coordinamento, la supervisione e l'approvazione dell'Unesco; la più ampia, solidale e intensa collaborazione internazionale».

Questi concetti sono stati ripresi anche da Francesco Rutelli: «La mostra segna un passaggio importante della nostra campagna per contrastare le deliberate mutilazioni e cancellazioni del patrimonio culturale compiute negli ultimi anni. Non ci occupiamo "delle pietre", dimenticando le tragedie che hanno colpito e colpiscono le perso-

ne. Al contrario. Non vogliamo che il brutale ritorno dell'iconoclastia nel ventunesimo secolo sia considerato un problema marginale: esso coinvolge i fondamenti dell'intera civiltà umana, i singoli individui, che vengono espropriati della loro identità e, dunque, noi tutti qui ed oggi, come le generazioni future».

Il monumentale tempio dedicato a Bel, divi-

nità principale di Palmira, era inserito in un esteso recinto approssimativamente quadrato di circa 200 metri di lato. Fu dedicato nel sesto giorno del mese di Nisan (aprile) del 32 d.c., con un probabile riferimento ai culti di Babilonia, in



Studio per la ricostruzione del soffitto del Tempio di Bel



Prospetto est del tempio di Bel a Palmira, 2009 (per gentile concessione di I. Baraldi)



Tempio della Roccia, Area HH, Ebla, Siria © Missione Archeologica italiana a Ebla

ricordo della vittoria del Dio Marduk sul caos impersonato da Tiamat. Venne trasformato in chiesa e successivamente in moschea, probabilmente già dall'VIII secolo. Nell'imponente edificio – 39,45x13,86 m – spiccavano le due celle sopraelevate, entrambe con soffitto monolitico scolpito. La cella sud aveva una decorazione a motivi floreali e geometrici attorno a un rosone centrale. La cella nord, quella ricostruita grazie alla Fondazione Terzo Pilastro, presentava un impianto più complesso. Nel cerchio centrale era raffigurato il dio Bel, signore dei cieli e governatore del moto degli astri, circondato da una fascia con busti che rappresentavano le personificazioni dei sei pianeti allora conosciuti e da un'altra fascia coi simboli zodiacali. Il soffitto era una splendida sintesi delle capacità artistiche degli abitanti di Palmira, città che conobbe una vera fortuna in epoca romana, in particolare sotto Augusto e Tiberio. Controllata da tribù arabe, era infatti lo snodo dei commerci tra il Mediterraneo e l'Oriente, e visse una grande fioritura artistica sotto Adriano.

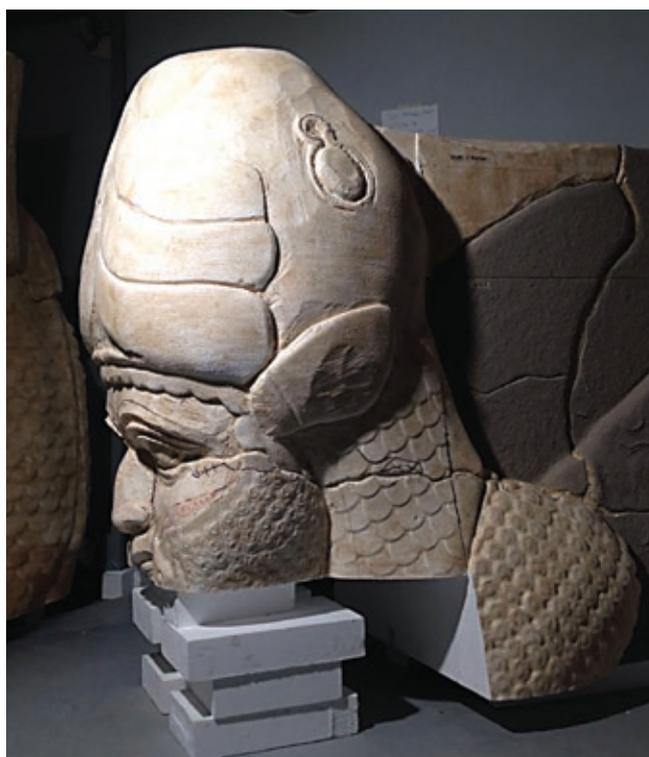
Il Tempio è stato distrutto dall'ISIS nell'agosto 2015. Grazie all'azienda ferrarese TryeCo 2.0 – una *creative maker farm* specializzata nella realizzazione, attraverso laser scanner 3D e prototipazione rapida, di copie di opere scultoree destinate ad allestimenti museali interattivi – è stata ricostruita metà del soffitto dell'edificio, le cui misure

originarie erano 4,275x2,59 centimetri.

Il Toro androcefalo alato di Nimrud è invece una divinità mesopotamica composita, con il corpo di toro e la testa umana. Aveva la funzione di spirito protettivo e decorava la parete della facciata esterna della sala del trono del Palazzo Nord-Ovest di Assurnasirpal II (883-859 a.c.). Questo edificio può a buon diritto essere considerato la Versailles del mondo assiro, il luogo dove venne inventato il rilievo storico, con la rappresentazione delle imprese militari del sovrano su grandi lastre di alabastro: a guardia della Sala del Trono, il possente toro a testa umana doveva intimorire nemici umani e divini.

Distrutto dall'ISIS nel marzo del 2015, questo monumento, le cui dimensioni erano imponenti (480 x 494 x 85 cm), è stato ricostruito dalla ditta di Nicola Salvioli, specializzato alla scuola di Alta Formazione dell'Opificio delle Pietre Dure a Firenze. L'azienda si occupa di attività di restauro su beni culturali in metallo e manufatti polimerici, nonché di soluzioni per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico.

Infine, l'Archivio di Stato di Ebla del 2300 a.C., portato complessivamente alla luce tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del Novecento, grazie a una missione italiana diretta dallo stesso Paolo Matthiae. Ebla, nella parte



Fase di preparazione al rivestimento in pietra dei blocchi, Toro androcefalo

Palazzo Nord - Ovest di Nimrud, Toro androcefalo prima della distruzione



setentrionale interna dell'attuale Siria, ha rivelato come il Paese conoscesse la complessa scrittura cuneiforme sin dal 2300 a.C.. Le oltre 17.000 tavolette, intere e frammentarie, dell'Archivio hanno consentito di ricostruire la storia, la società e l'economia di questo antichissimo centro urbano: rendicontazione amministrativa, trattati internazionali, testi rituali della regalità e scolastici. La sala dell'Archivio misura 16 metri quadrati e ha un'altezza massima delle pareti di 120 centimetri. La ricostruzione è stata realizzata dalla società romana Arte Idea, specializzata nel progettare e realizzare elementi decorativi in gesso e vetroresina. Adesso l'azienda ha sviluppato nuove tecniche sempre più all'avanguardia, grazie all'introduzione di nuovi macchinari quali il robot a 5 assi e la macchina del polistirolo. Per ottenere le copie del toro di Nimrud e del soffitto del tempio di Bel si è ricorso alla tecnica della stampa in 3D, preceduta da un accurato studio di disegni e fotografie e seguita dalla copertura dei modelli con sostanze plastiche, mescolate con polvere di pietra il più possibile simile a quella originaria dei monumenti. La Sala dell'Archivio di Ebla è stata riprodotta creando un modello in polistirolo, poi usato per la creazione della copia in vetroresina, più adatta a riprodurre

la muratura in crudo.

Una Fondazione filantropica, eccellenza del privato sociale, ha sostenuto tre ditte italiane che utilizzano le più moderne tecnologie (modelli di costruzione digitale, stampante 3D, uso di sofisticati materiali): il risultato è la rinascita di un'arte che rappresenta la sostanza ideale delle civiltà del Mediterraneo e del Vicino Oriente, nate e sviluppatesi come crogiolo di culture. Questo progetto rappresenta una sfida alla barbarie globale. Non a caso Sky Arte HD, partner della mostra, curerà un documentario internazionale su questa iniziativa.

A settembre la Corte Penale Internazionale dell'Aja ha condannato a nove anni, per crimini di guerra, Ahmad Al Faqi Al Mahdi, il jihadista (pentito) che aveva contribuito alla distruzione del patrimonio artistico di Timbuctu, in Mali. È la prima volta che accade nella storia dell'uomo. Ci si è resi conto, finalmente, che la cultura è alla base dell'*humanitas*, e che scatenare l'iconoclastia, fare *tabula rasa* di una civiltà significa compiere un delitto che riguarda tutti. Ma la distruzione non è mai definitiva, perché dalle macerie si può ricreare l'umanità perduta. La Fondazione Terzo Pilastro ha indicato a tutti la strada.

VIVERE CON DIGNITÀ

Come si chiama quel “coso” che serve a mescolare la minestra? Se lo chiedeva ripetutamente Barney Panofsky, protagonista dell’omonima “Versione”, il romanzo simbolo del politicamente scorretto. La risposta, però, tardava ad arrivare. Barney aveva l’Alzheimer. Non ricordava la parola “mestolo”, perché le sue funzioni cognitive erano decadute in maniera grave e, ahimè, irreversibile.

Oggi nel mondo i Barney Panofsky sono 25 milioni. L’Alzheimer, nel linguaggio diffuso, non è più soltanto il morbo scoperto più di un secolo fa da un medico bavarese. È sinonimo di demenza, anche se ne rappresenta soltanto la forma più comune. Una metonimia: la parte per il tutto. In realtà, si dovrebbe usare più correttamente il termine comprensivo “demenza”, per riferirsi a tutte quelle situazioni cliniche che comportano deficit cognitivi e funzionali tali da compromettere l’autonomia della persona nelle attività quotidiane. Esistono diverse forme di demenza, che si distinguono in base alla progressione della malattia: oltre a quella di Alzheimer, ci sono quella fronto-temporale, quella a corpi di Lewy, quella vascolare e quella mista.

Secondo una ricerca recente dell’Economist, tra il 1990 e il 2015 il tasso di morti derivate da Alzheimer ed altre demenze è cresciuto circa del 50 per cento, ma è soprattutto la qualità, più che la durata, della vita ad essere gravemente colpita. Con l’aggravante che, nel caso della demenza, l’intero nucleo familiare, quello che con un gergo tecnico viene chiamato *caregiver*, si trova ad essere coinvolto dalla malattia.

La popolazione mondiale invecchia, e non sorprende che questa patologia sia stata definita, in un rapporto 2012 dell’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e dell’Alzheimer’s Disease International (ADI), «una priorità mondiale di salute pubblica». Nel dicembre 2013 a Londra i leader del G8 dichiararono l’Alzheimer un’emergenza sanitaria mondiale. L’ex premier inglese David Cameron

usò toni epici: «Non importa dove voi viviate, la demenza ruba le vite e distrugge le famiglie. È per questo che noi siamo qui riuniti e siamo determinati a sconfiggerla».

In Italia il numero totale dei pazienti con demenza è stimato in oltre un milione, quelli affetti da Alzheimer sono almeno 650.000. Circa tre milioni invece, sono le persone direttamente o indirettamente coinvolte nell’assistenza dei loro cari. D’altronde, l’Italia è il Paese più anziano del pianeta, assieme al Giappone, il che spiega perché qui la malattia sia più diffusa che altrove.

Con grande anticipo sui tempi, la Fondazione Roma ha intuito questa grande emergenza sanitaria dei nostri tempi. Così, per volontà del Presidente della Fondazione, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, nel 1998, quando in Italia c’era ancora scarsa sensibilità riguardo all’utilizzo delle cure palliative, venne aperto un hospice dedicato ai malati con breve aspettativa di vita, che nel corso del tempo ha ampliato la gamma dei propri servizi ai pazienti affetti da Sla e Alzheimer. Oggi il Centro di cure per l’Alzheimer, gestito dalla Fondazione Sanità e Ricerca, l’istituzione creata dalla Fondazione Roma per dirigere le proprie attività in questi due campi essenziali per lo sviluppo della comunità – che ricevono, peraltro, il 65 per cento delle risorse istituzionali – è una struttura di eccellenza, non solo nel panorama nazionale. La Fondazione si prende cura delle persone con demenza degenerativa e dei loro familiari attraverso un percorso che garantisce una presa in carico globale e continuativa nelle diverse fasi della malattia, in linea con quanto descritto dal *Continuity of Patient Care*, l’approccio più indicato per migliorare l’assistenza alle persone con malattie croniche.

Analogamente, in modo del tutto pionieristico ed in anticipo su tutti, il Prof. Emanuele, all’interno della sua costante attenzione al problema, dopo aver visitato una struttura rivoluzionaria alternativa al ricovero e destinata ai malati di Alzheimer, realizzata non lontano da Amsterdam, ha promosso ed avviato a Roma il progetto molto ambizioso ed avveniristico della costruzione di un villaggio residenziale nel quartiere della Bufalotta, dove saranno ospitati, presumibilmente a partire dal 2018, 100 pazienti, assistiti in modo discreto, ma attento ed accurato, da personale specializzato – non in veste di infermiere, bensì di addetto ai vari servizi disponibili nel complesso (supermercato, esercizi commerciali, palestra, teatro, ecc.) – ed

accolti in ambienti che ricordano, anche nello stile d'arredamento, le case di provenienza familiare.

Il Centro di cure per l'Alzheimer al momento in attività è organizzato in due *setting* assistenziali in grado di rispondere in modo appropriato ai bisogni mutevoli del malato e del suo *caregiver*. Da una parte, c'è un centro diurno, dall'altra un servizio di assistenza domiciliare. La presa in carico della persona con Alzheimer avviene attraverso l'acquisizione della diagnosi clinica redatta da un centro per i disturbi cognitivi e le demenze, cui segue una valutazione multidimensionale effettuata dall'*équipe* interna della Fondazione. Per le persone in lista di attesa è previsto un servizio di *counseling* che orienta i familiari rispetto ai loro diritti e ai servizi sul territorio, offrendo anche una specifica formazione.

Il modello di cura s'ispira all'approccio «centrato sulla persona» di Tom Kitwood, in cui il paziente non viene identificato con il suo deficit, ma è considerato nella sua globalità, fatta di risorse, bisogni emotivi, sociali, spirituali, occupazionali e fisici. A livello organizzativo questo modello teorico viene realizzato attraverso la definizione di percorsi di cura flessibili, la formazione e il supporto dei *caregiver*, la promozione di spazi di condivisione e del mutuo sostegno all'interno della comunità di appartenenza. In particolare, dopo la valutazione multidimensionale e la definizione di un Piano Assistenziale Individuale (PAI), vengono proposte attività di riattivazione cognitiva, occupazionale e motoria, organizzati colloqui di supporto per i familiari, promossi incontri psico-educazionali e formativi per *caregiver* e assistenti privati. In questo processo le moderne tecnologie offrono un contributo importante: l'utilizzo di uno specifico *software* permette agli operatori una condivisione circolare di tutte le informazioni clinico-assistenziali in tempo reale.

Il centro diurno accoglie persone con diagnosi di demenza primaria in fase lieve e moderata, senza disturbi del comportamento e residenti nel Comune di Roma. Accanto alle consuete attività di riattivazione riconosciute dalla letteratura scientifica – *Reality Orientation Therapy* (ROT), *Memory Training*, terapia occupazionale, riattivazione motoria – viene offerta la sperimentazione di nuove tecniche di stimolazione (musicoterapia, arte-terapia, ortoterapia, drammatizzazione) e di modelli di integrazione con il territorio, come le visite museali e i

gruppi di lettura. La struttura è aperta dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 17.00, e il sabato dalle 8.30 alle 16.00. I pazienti sono organizzati in gruppi omogenei di dieci persone, con frequenza a giorni alterni. Per i familiari sono previsti specifici percorsi formativi per la conoscenza e la corretta gestione della malattia, oltre a gruppi di sostegno per il contenimento emotivo. Tutti i servizi offerti sono gratuiti.

Il centro è composto da un salone centrale per le attività di gruppo, uno spazio per i momenti ricreativi e di riposo, due ambienti per le attività di riattivazione motoria e cognitiva, un'ampia e soleggiata terrazza-giardino (utilizzata anche per l'ortoterapia) e una stanza

di stimolazione multisensoriale, frutto delle ultime ricerche scientifiche. Anche gli ambienti sono progettati per favorire il benessere e la sicurezza dei malati: percorsi semplici e sicuri, con una adeguata illuminazione e la scelta di colori caldi, luminosi ma non abbaglianti, che aiutano a contenere i disturbi del comportamento e a compensare la disabilità. L'arredamento, costituito da mobili dalle forme smussate, è caratterizzato da elementi riconducibili alla vita quotidiana, in modo da favorire l'orientamento spaziale e temporale nella scansione dei diversi momenti della giornata.



Il tubo a bolle della stanza sensoriale, particolare

Dal 2008 la Fondazione Sanità e Ricerca ha integrato l'attività del centro diurno con il servizio di assistenza domiciliare, che accoglie 60 persone affette da demenza di grado lieve e moderato, anche con disturbi del comportamento, residenti nei Municipi XI e XII entro il Grande Raccordo Anulare. Come per il centro diurno, l'assistenza – offerta dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 18.30 e il sabato dalle 8.30 alle 13.30 – combina le consuete attività di riattivazione cognitiva e funzionale riconosciute dalla letteratura scientifica, i bisogni sociali e sanitari ed alcuni approcci specifici, rivolti anche a persone in fase avanzata di malattia, quali *pet therapy* e onoterapia. Ai familiari vengono proposti incontri educazionali per conoscere la demenza, la sua espressione clinica, la gestione degli aspetti più complessi, tra cui i disturbi del comportamento, la nutrizione, la mobilitazione.

Ogni persona con Alzheimer assistita a domicilio ha a disposizione operatori stabili di riferimento, con una programmazione settimanale degli interventi che tiene conto dei bisogni e delle necessità sia del malato che del *caregiver*. Il concetto di "domiciliarità" è inteso nella sua interezza, oltre i confini della casa, fino a comprendere il quartiere, la comunità, la storia della persona in relazione all'ambiente. Vengono organizzate iniziative di gruppo presso il centro della Fondazione ed attività di integrazione con il territorio, attraverso visite e momenti di socializzazione, in collaborazione con istituzioni, enti e associazioni di diverso tipo.

Altrettanto importante, nell'ottica di una malattia che cresce, piuttosto che regredire, dal punto di vista numerico, è il servizio gratuito di *counseling* dedicato a tutti i familiari delle persone con Alzheimer in lista d'attesa. Lo scopo è quello di promuovere un approccio proattivo tra malati, operatori e familiari, sviluppando nei *caregiver* la capacità di affrontare e risolvere i problemi attraverso interventi di informazione, formazione e sostegno. Occorre evitare a tutti i costi l'isolamento del familiare, aumentandone, al contrario, le competenze, affinché possa ridurre il livello di disabilità del malato, conservare le sue capacità cognitive e funzionali, contenere i suoi disturbi comportamentali.

Michele Farina, giornalista del Corriere, ha iniziato nel 2012 una lunga inchiesta sull'Alzheimer, la malattia che ha colpito sua madre. Ne è venuto fuori un libro, «Quan-

do andiamo a casa?», che racconta due anni di viaggio tra lacrime e risate, sorprese e rabbia, in un Paese che non ha una vera e propria task-force ministeriale a tempo pieno per l'Alzheimer, e in cui gli standard di cura cambiano da regione a regione. In questo contesto, la Fondazione Roma, storica espressione del privato sociale, rappresenta un'eccezione positiva. L'appropriatezza delle cure e la presa in carico globale della persona con Alzheimer sono garantite dall'attività di équipe multiprofessionali composte da geriatra, psicologo, infermiere professionale, fisioterapista, musicoterapista, terapeuta occupazionale, assistente sociale, operatore socio-sanitario, personale amministrativo di supporto con formazione specifica e continua. Vengono sperimentati approcci innovativi, come quello della stanza sensoriale. L'attività di ricerca è costante. Per fare un esempio, durante il XXIII congresso nazionale della SICP (Società Italiana Cure Palliative), tenutosi a Roma dal 16 al 19 novembre, il Dr. Italo Penco, Direttore sanitario della Fondazione Sanità e Ricerca, è intervenuto su un argomento di stretta attualità, ossia l'applicabilità delle cure palliative nella demenza.

Alla base delle attività del Centro di cure per l'Alzheimer c'è un'idea di profonda umanità, espressa dal Prof. Emanuele: «Il malato possiede in sé, seppur nascosta dietro l'apparente inabilità a comunicare e a riconoscere la realtà, una capacità psichica residua, che va sempre attivata ed esaltata. Bisogna rafforzare i momenti positivi e far crescere la parte restante di 'vita buona', che la malattia non cancella mai del tutto». Questa sfida viene raccolta dalla Fondazione ogni giorno, affinché i Barney Panofsky di oggi e quelli di domani possano vivere con dignità e pienezza.



Il tubo a bolle della stanza sensoriale del Centro di cure per l'Alzheimer e altre demenze della Fondazione Sanità e Ricerca

Intervista ad Alessia Fiandra



Dice un proverbio orientale: «All'uomo sono state date due orecchie ed una bocca; perciò dovremmo ascoltare, almeno il doppio di quanto parliamo». La capacità di ascolto, di mettere al centro la persona, con il suo vissuto, la sua storia individuale, è ancora più importante quando ci si rapporta con i pazienti affetti da demenza, che hanno perso buona parte degli strumenti interpretativi della realtà. Il Centro di cure per l'Alzheimer e altre demenze della Fondazione Sanità e Ricerca, di cui è responsabile la dottoressa Alessia Fiandra, parte da questo approccio: al centro ci sono la persona e la sua *humanitas*, che va recuperata e valorizzata. Tra gli strumenti più innovativi per attivare questo processo, c'è quello della stanza sensoriale. Un ambiente costruito all'interno del centro diurno della Fondazione che, stimolando in maniera semplice i sensi, può migliorare la qualità di vita dei malati di demenza.

Dottoressa Fiandra, dove e quando è nata questa idea?

Il progetto è nato negli Anni Settanta in Olanda, all'interno del mondo della disabilità. Questo spiega perché oggi le stanze si trovino soprattutto all'interno delle strutture per disabili. Da qualche anno, però, si è cominciato a studiare l'utilizzo della stanza sensoriale per la cura delle demenze e di altre malattie cronico degenerative. Noi siamo sempre alla ricerca di opportunità nuove per il benessere dei nostri pazienti, quindi abbiamo pensato di installarne una all'interno del nostro centro diurno.

Qual è la filosofia, l'apparato concettuale, che ispira il progetto?

Alla base c'è il cosiddetto approccio *snoezelen*, una parola olandese che nasce dalla fusione del verbo *snuffelen* (esplorare) e *doezelen* (rilassare). Consiste in una serie di stimoli che permettono sia di attivare sia di rilassare il paziente. Molti studiosi, come Moyra Jones, hanno sottolineato l'importanza di un ambiente adeguato per contrastare i danni neuro-patologici. Uno spazio protetto e strutturato come la stanza sensoriale permette alla persona con demenza di interpretare la realtà circostante e questo infonde tranquillità. Allo stesso tempo è anche uno spazio di libertà, perché non c'è un protocollo fisso e le proposte sensoriali vengono definite sulla base degli interessi della persona.

Quanti pazienti possono entrare nella stanza?

Nell'ambiente costruito all'interno del nostro centro entra una persona alla volta. Il *focus* deve essere individuale, anche perché l'attenzione del paziente è limitata. La porta è sempre aperta, in modo che il malato possa essere incuriosito e stimolato ad entrare. Poi ovviamente la porta viene chiusa e il paziente si trova alle prese con un ambiente semplice e confortevole, i cui stimoli permettono un "bagno" sensoriale.

Un approccio totalizzante, quindi.

Noi parliamo di approccio multisensoriale. Viene stimolato il tatto. Ad esempio, ci sono degli oggetti che possono essere toccati ed utilizzati. C'è un tubo a bolle, una presenza costante in tutte le stanze sensoriali, il cui rumore sembra quello che il bambino sente nella pancia della madre, per cui infonde tranquillità. Possiamo introdurre odori familiari, come quello della lavanda o del caffè. I colori della stanza sono caldi, sono dolci, sono quelli dell'arcobaleno, il che è importante per pazienti con problemi percettivi. Tra l'altro, anche i colori del tubo a bolle possono essere cambiati da chi utilizza la stanza. Poco importa il fatto che i malati li riconoscano, li associno a un nome. L'importante è che capiscano il rapporto tra causa ed effetto, tra il pulsante e la modifica dei colori.

Nella stanza ci sono strumenti semplici: una poltrona, un pelouche. E c'è anche un elemento tecnologico, un touchscreen.

C'è una poltrona in cui si affonda e dalla quale ci si sente abbracciati. Si può accarezzare un gatto di pelouche. Toccando, si è toccati. In questo modo si raggiungono due obiettivi: ci si rilassa e si riducono i disturbi del comportamento. Il touchscreen permette la possibilità di sperimentarsi toccando lo schermo e modificando la scena. La persona può riscoprirsi agente rispetto all'ambiente esterno. Normalmente i pazienti sono abituati a qualcuno che si sostituisce a loro. Adesso invece toccano, scelgono, si muovono. Il paziente non è passivo, ma sceglie, recupera l'iniziativa individuale.

La stimolazione è sensoriale oppure anche cognitiva?

La camera sensoriale può essere utilizzata in vari modi, a seconda del livello di gravità della malattia. Per un paziente che è ancora a uno stadio lieve, e che quindi viene ospitato nel nostro centro diurno, può attivare una stimolazione tanto sensoriale quanto cognitiva. In particolare, la stanza stimola l'aspetto neuro-psicologico, la memoria, l'attenzione, ma anche il coordinamento oculo-motorio, la comunicazione. Grazie al *touchscreen*, inoltre, il paziente ha la possibilità di rivedere vecchie foto e quindi ricostruire la propria storia personale. Noi partiamo sempre dalla persona, dalla sua storia individuale, dal suo vissuto, di cui conserviamo con cura un archivio. Cerchiamo di recuperare il senso delle sue esperienze di vita. E poi c'è un altro aspetto.

Quale?

La malattia non tocca la componente emotiva della persona affetta da demenza. La camera serve anche ad esperire le emozioni. L'aspetto cognitivo è importante, ma non bisogna dimenticare tutto il resto, in particolar modo l'opportunità di esperienze espressive. Inoltre l'approccio *snoezelen* è replicabile altrove, ad esempio nelle case dei malati e tutti gli operatori del nostro servizio Alzheimer hanno ricevuto una adeguata formazione per poterlo trasferire.

In questi primi mesi di utilizzo della stanza, quali risultati avete riscontrato?

Gli interventi in campo psico-sociale non sono così facilmente misurabili come, ad esempio, la sperimentazione di un farmaco. Certamente, al pari della musicoterapia e della terapia occupazionale, la stanza sensoriale migliora la qualità della vita dei pazienti affetti da demenza. Abbiamo riscontrato un aumento dell'attenzione, una maggiore rilassatezza, una crescita dell'iniziativa individuale e della capacità di esplorazione, quindi di interesse nei confronti del mondo. Il malato ristabilisce il confine del sé, riacquisisce fiducia in se stesso, esce dall'isolamento. Quest'ultimo elemento è importante. Bisogna portare fuori il paziente, per integrarlo con la comunità. Ecco perché, nel caso dei malati che assistiamo a domicilio, facciamo sempre in modo che escano, che si aprano a tutto quello che c'è intorno. Due volte alla settimana 5-6 pazienti a domicilio vengono al centro diurno e utilizzano la stanza sensoriale.

Quanto dura nel tempo l'effetto della stanza?

Questo aspetto non è centrale, perché quello che conta è *l'hic et nunc*, il qui e ora, è la qualità della vita. La serenità del malato, oltretutto, si estende all'ambiente familiare, a chi gli sta intorno. Non mi stancherò mai di ripeterlo: i malati di demenze non sono guaribili, ma sono curabili. La stanza sensoriale è solo una parte del percorso di cura globale del Centro Alzheimer, che mira a tenere assieme i pezzi di ciascuna storia, a ricostruire con un'attenzione costante il vissuto della persona, riconoscendo in ogni individuo bisogni e risorse. Se vogliamo che la qualità della vita del paziente migliori, bisogna tenere conto di tutti questi aspetti. E il nostro approccio, qui a Roma, è veramente unico.

LA TERRA CHIEDE AIUTO

L'Unesco ha 195 Stati membri, ma da tre anni se n'è aggiunto simbolicamente un altro, il *Garbage Patch State*. Ha una bandiera, una costituzione, delle leggi e delle ambasciate, e la sua nascita è stata ufficializzata l'11 aprile del 2013 a Parigi, proprio nella sede dell'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere la pace attraverso l'istruzione, la scienza e la cultura. Il suo demiurgo è un'artista italiana, Maria Cristina Finucci. Sì, perché l'arte, con il suo linguaggio radicale, è in grado di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi collettivi. Se le *Garbage Patch*, ossia le enormi isole di plastica che galleggiano negli oceani, possono arrivare ad occupare una superficie totale pari a circa 16 milioni di chilometri quadrati – fonte l'agenzia

ambientale governativa americana NOAA – perché non immaginare una grande entità statale formata da sola spazzatura? Se i popoli avessero consapevolezza delle proporzioni del disastro ecologico, probabilmente i loro comportamenti quotidiani sarebbero differenti.

Con la forza dell'arte si può dare un'immagine concreta ad un fenomeno sfuggente, quello della plastica corrosa dal mare e disgregata nell'acqua, a cui si aggiunge il pulviscolo della microplastica. È quello che la Finucci ha fatto con la monumentale installazione *Help, l'età della plastica*, promossa e realizzata dalla Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo in collaborazione con la Fondazione Whitaker, ospitata dal 25 settembre all'8 gennaio sull'isola di Mozia, nel Trapanese, di fronte alla costa occidentale siciliana, nello stagnone di Marsala.

L'opera è costituita dall'assemblaggio manuale di oltre cinque milioni di tappi usati di plastica colorata, racchiusi in gabbioni metallici, e delinea in uno spazio di forma

quadrangolare la parola HELP, che si snoda sul terreno con grandi lettere tridimensionali, alte fino a 4 metri ciascuna, per una estensione totale di circa 1.500 metri quadrati. Situata nell'area archeologica, crea un immediato cortocircuito visivo e concettuale tra le millenarie rovine fenice e i resti più diffusi e inquinanti della società contemporanea.

L'installazione è nata nell'ambito del progetto *Wasteland - The Garbage Patch State*, diretto da Paola Pardini, che si è sviluppato a partire dal 2013 con il coinvolgimento di organismi internazionali, aziende, fondazioni, associazioni, università. In particolare l'Università Roma Tre e l'Università degli Studi di Palermo si sono impegnate attivamente nella promozione dell'evento di Mozia, creando una catena umana di sensibilizzazione per la raccolta dei materiali plastici su vasta scala.



Help, l'età della plastica

La spinta decisiva è arrivata però dal Presidente della Fondazione Terzo Pilastro, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, che ha spiegato le ragioni del progetto, in un'ottica che considera la cultura un grande strumento di progresso civile e morale:

«Coniugare l'arte, il territorio,

l'archeologia, ma soprattutto le tematiche che oggi in maniera più pressante coinvolgono l'opinione pubblica è un'impresa non certo semplice. La Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, che da tempo cerca di dare risposte a quasi tutti i nodi relativi ai temi sopraindicati, ha trovato perfetta sintonia con il contenuto della proposta artistica di Maria Cristina Finucci nel progetto *Wasteland*. Un progetto che, con grande sensibilità, solleva la problematica della doverosa attenzione al cambiamento epocale subito dal nostro ecosistema in questi ultimi decenni, a causa dell'incapacità del mondo contemporaneo di comprendere la gravità del turbamento degli equilibri naturali del nostro sistema di vita. *Wasteland* nasce dalla constatazione, oggi confermata e riconosciuta, che un'area dell'estensione di un intero continente, pari a 16 milioni di chilometri quadrati di oceani, è inquinata dalla plastica e dai residui prodotti dalla nostra civiltà. Questo continente influisce in maniera drammatica sull'in-

tero ecosistema marino, che poi è il luogo primigenio che circonda le terre emerse. Si tratta di un fenomeno non visibile dall'alto, poiché la plastica è trasparente, e si confonde con il *plancton* e con il baluginio dell'acqua, e perché queste isole di detriti emergono in maniera minimale rispetto alla propria estensione reale».

Tuttavia, il grido d'allarme lanciato da Mozia, come sottolinea il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro, non è una protesta fine a se stessa: «Nel progetto non c'è soltanto la denuncia, c'è anche la volontà concreta di contribuire ad impedire che questo fenomeno continui ad implementarsi e a distruggere l'ecosistema su cui la nostra civiltà si fonda. E quindi, con grande slancio e coraggio, Maria Cristina Finucci ha iniziato la peregrinazione che l'ha vista protagonista delle grandi installazioni su questo argomento, in Europa e negli Stati Uniti. Tra queste, mi piace ricordare il Padiglione di *The Garbage Patch State* alla Biennale di Venezia del 2013, nel cortile dell'Università Ca' Foscari, quella realizzata nel Quartier Generale dell'ONU a New York e, infine, la creazione della prima Ambasciata del nuovo Stato al MAXXI nella primavera del 2015».

Nell'apprezzamento del Prof. Emanuele per il progetto *Wasteland* e per l'installazione di Mozia c'è anche un dato biografico:

«Ho accolto con entusiasmo la proposta di sostenere questo progetto a Mozia, isola legata ai miei ricordi giovanili, ma soprattutto mantenuta in vita in maniera superba dalla Fondazione Whitaker, la quale da tanti anni si spende per conservare la memoria storica del territorio e la meraviglia del suo museo. La presenza dell'installazione

accanto ai ruderi di antiche civiltà è un esemplare messaggio per chi verrà dopo di noi, perché un giorno, sfortunatamente, accanto a queste vestigia di popoli passati,

la testimonianza che lasceremo alle future generazioni sarà quella di una civiltà della plastica, che ormai primeggia e condiziona il nostro vivere quotidiano. Con due tonnellate di tappi, accorpate in reti policrome ed ingabbiati in uno scheletro di metallo, l'artista ha disegnato la parola HELP, come grido dell'umanità sensibile a questo tema, affinché il disastro ambientale non prosegua. È un grido che la Fondazione Terzo Pilastro non soltanto condivide, ma fa proprio da tempo, con la difesa ad oltranza della bellezza, della storia e della cultura del bacino del Mediterraneo in tutte le sue implicazioni, che io personalmente sento con

grande partecipazione, perché è alla base di quell'etica comportamentale cui sono stato fin da ragazzo educato proprio in questo territorio. Qui, da cui tutto è nato e dove amerei che i principi fondanti della nostra civiltà tornassero a vivificare il nuovo mondo costruito nell'ultimo secolo».

Il progetto *Wasteland* comprende un sistema di azioni reali che si svolgono nel tempo e in luoghi diversi, allo scopo di disseminare sulla scena internazionale una serie di "indizi" in grado di suggerire l'esistenza di questo Stato Nazionale, il *Garbage Patch State*. Adesso, grazie

alla Fondazione Terzo Pilastro, la civiltà della plastica emerge, per contrasto, accanto alle rovine di antiche civiltazioni. L'auspicio è che il grido d'allarme di Mozia scuota finalmente le coscienze, perché, come diceva Goethe, «la Sicilia è la risposta di tutto».



Help, l'età della plastica, l'installazione vista dall'alto



Help, l'età della plastica, preparazione dell'installazione

LA STRADA DELL'ARTE

Tra le numerose vie, strade e piazze che disegnano – in un pittoresco dedalo celebrato da poeti ed artisti di tutto il mondo – il centro storico di Roma, Via Margutta occupa un posto di particolare rilievo, sia nell'immaginario dei numerosi visitatori stranieri che in ogni stagione affollano la città, sia dei romani che vi abitano da più generazioni. Pervasa da un'atmosfera senza tempo, da sempre ritenuta "la strada degli artisti", è ancora oggi invariabilmente ammantata di un alone romantico, un po' *bohémien*.

Per dirla con le suggestive parole di Gabriele Simongini, noto critico d'arte, Via Margutta «più che una strada è una leggenda, un luogo in cui si sono concretizzati quasi miracolosamente cinque secoli di creatività ininterrotta. Resta ancor oggi, sia pur fra alti e bassi, la "Via delle Illusioni", come fu definita nel secondo dopoguerra. (...)

Andando in ordine sparso fra i protagonisti di questa epopea plurisecolare spiccano i nomi di Lorrain, Puccini e Mascagni, Bistolfi, Cambellotti, via via fino a Le Corbusier, Sartre, Fellini e Giulietta Masina, Picasso, Burri, de Kooning, Twombly, Afro, Severini, Franchina, Novelli, Guttuso, Fazzini, Consagra, Turcato, Mastroianni, Guzzi, Montanarini, solo per dirne alcuni. Senza dubbio una tappa importante di questa storia appassionante fu data nel 1858 (via Margutta 53

e 54) dalla creazione del più grande complesso di studi e residenze per artisti, voluto dal marchese Francesco Patrizi e destinato ad ospitare la comunità dell'Associazione Artistica Internazionale fondata nel 1887. Ed è significativo ricordare, arrivando all'immediato secondo dopoguerra, che le prime riunioni dell'Art Club, Associazione Artistica Internazionale Indipendente (che ebbe tra i propri fondatori Virgilio Guzzi, Luigi Montanarini, Enrico Prampolini, Pericle Fazzini, Joseph Jarema e, tra i protagonisti degli anni a venire, gli instancabili Piero Dorazio e Achille Perilli), si erano tenute, fin dal dicembre 1944, in Via Margutta 51/a. Così, tra la fine degli anni quaranta e tutto il decennio successivo, su iniziativa dell'Art Club, si teneva ogni anno in via Margutta una vivace kermesse, dove gli studi d'artista venivano aperti al pubblico e si cenava e ballava tutta la

notte, con il coinvolgimento di scrittori come De Libero, Moravia, Sinisgalli, Ungaretti, di protagonisti del mondo cinematografico quali Blasetti, De Sica, Anna Magnani, Michelle Morgan, in serate rallegrate anche da concerti di musica classica e jazz. (...)

Certo, da quel mitico 1953 che rese celebre la via in tutto il mondo grazie al film "Vacanze romane" di William Wyler con Gregory Peck e Audrey Hepburn, tanta acqua è passata sotto i ponti. Nel tempo gli artisti hanno purtroppo lasciato Via Margutta portando via tanta energica e frizzante vitalità e la "leggenda" si è un po' spenta, come del resto tutto la nostra città.».



Arnaldo Pomodoro, *Rotativa di Babilonia*, 1991, bronzo, diametro cm 150x40

A ravvivare, almeno per un mese, il fascino e l'afflato culturale di questa storica via ha provveduto la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, su convinto impulso del suo Presidente, Prof. Avv. Emmanuele F.

*Antonietta Raphaël, "Fuga da Sodoma",
1935/1968, bronzo, cm 240x105x65*



M. Emanuele, il quale già nel 2011 nel Museo di Palazzo Cipolla aveva dedicato una grande mostra (intitolata «Gli irripetibili anni '60») agli artisti della Scuola Romana di Piazza del Popolo, che proprio in questa piccola – ma inimitabile e magnifica – porzione del centro storico avevano i loro studi, si incontravano, dipingevano. Dal 16 settembre al 16 ottobre di quest'anno, infatti, Via Margutta è stata animata dalla presenza, *en plein air*, lungo tutto il suo percorso, di 14 sculture di grandi artisti del nostro tempo, che hanno dato vita alla mostra «Via Margutta scolpisce il contemporaneo», curata da Gabriele Simoncini e promossa e realizzata dalla Fondazione Terzo Pilastro, con la collaborazione della Galleria Monogramma di Giovanni Morabito. Nell'arco (troppo breve, a dire il vero) di trenta giorni, dunque, chi ha avuto la possibilità di passeggiare per questa strada già di per sé così piacevole alla vista, ha anche beneficiato del raro privilegio di imbat- tersi – quasi fossero anch'esse dei passanti occasionali – nelle sculture di artisti del calibro di Pericle Fazzini, Arturo Martini, Giuliano Vangi, Renato Mambor e molti altri: un evento unico nel suo genere, che ha trasformato per breve tempo la Capitale nella Londra di *Sculpture in the City*,

la rassegna di arte internazionale realizzata in rapporto alla città.

«Sono particolarmente lieto» – ha affermato in conferenza stampa il Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, il giorno dell'inaugurazione – «di aver contribuito in maniera significativa, attraverso la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo che ho l'onore di presiedere, alla realizzazione di questo progetto che vede la presenza di alcuni dei più stimati artisti del nostro tempo, in una delle strade che ho maggiormente amato negli anni giovanili del mio arrivo a Roma. Via Margutta negli Anni Sessanta era, infatti, l'epicentro della vita culturale della città, popolata dagli artisti a me cari divenuti nel tempo anche miei amici quali Schifano, Angeli, Festa, Mambor e altri». Ed il gallerista Giovanni Morabito ha sottolineato: «È da molti anni che penso a questo grande evento: arricchire per un mese intero la strada dell'arte più famosa al mondo con le opere monumentali di alcuni fra i più importanti scultori del Novecento, due dei quali hanno operato proprio in Via Margutta. Mi auguro sia il primo di una serie di eventi culturali che servano ad un serio rilancio di questa bellissima strada che conta centinaia di anni di storia artistica



Giacomo Manzù, *Tebe sulla sedia*, 1983/2004, bronzo, cm 126x103x118



Giuliano Vangi, Uomo nudo in piedi,
1988, bronzo, cm 203x65x52



Francesco Messina, Lady Macbeth,
1980/92, bronzo, cm 247x114x80

e che è stata, ed è tuttora, nel cuore di tanti personaggi di cultura sia italiani che stranieri».

Ad arricchire di bellezza la già splendida, sebbene un po' decadente, Via Margutta sono state – per enumerarne solo alcune – le figure femminili di Manzù («Tebe sulla sedia»), Messina («Lady Macbeth») ed Antonietta Raphaël («Fuga da Sodoma»), le sculture astratte di Pomodoro («Rotativa di Babilonia») e Consagra («Bifrontale uno»), l'opera plastica e di sapore ludico di Giuseppe Maraniello («Il gatto dorme rotondo»), capolavori indiscussi che, tuttavia, assieme ad altri di pari valore, sono stati addossati alle pareti dei palazzi o relegati nei punti di confluenza con cortili o vicoli. Questo perché, paradossalmente, il I Municipio non ha consentito, neppure per la sola sera del *vernissage*, la chiusura al traffico della strada, arrivando anzi a pretendere dagli organizzatori il pagamento della tassa di occupazione di suolo pubblico. L'ennesima manifestazione d'indifferenza delle istituzioni verso la salvaguardia e la valorizzazione del nostro incomparabile patrimonio artistico, che forse impedirà alla Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo di sostenere – come il Prof. Emanuele ha già dichiarato di voler fare – questa iniziativa anche negli anni a venire.

LA SFIDA DELLA RICERCA ALLE MALATTIE RARE di ENRICA STRETTOI

Istituto di Neuroscienze del CNR, Pisa

L'aforisma del filosofo tedesco Arthur Schopenhauer, secondo cui «ogni essere umano confonde i limiti del suo campo visivo con i confini del mondo», esprime sinteticamente quanto influente sia la vista e la finestra che questa spalanca sull'universo nel determinare sensazioni, azioni, comportamenti individuali e sociali, pensiero cosciente. Biologicamente, l'uomo è definito proprio come “animale visivo” e si stima che l'80 per cento dei segnali elaborati dal cervello umano passi attraverso l'occhio.

Tra le numerose patologie oculari che alterano in modo più o meno grave la “finestra” appena ricordata, quelle che interessano la retina sono concettualmente riconducibili alle malattie degenerative neurologiche, in quanto questa membrana nervosa, situata sul fondo dell'occhio e spesso circa un quarto di millimetro, è un vero e proprio distretto del Sistema Nervoso Centrale (SNC), un avamposto del cervello, ispezionabile attraverso la cornea mediante un semplice esame oftalmoscopico. La facilità di accesso alla retina e la possibilità di osservare, stimolare e registrare in modo accurato la funzione delle cellule che la compongono, usando stimoli luminosi controllati in modo riproducibile, ne hanno fatto uno dei centri nervosi meglio conosciuti, addirittura “la” parte del SNC di cui sono meglio noti i tipi di neuroni presenti, le reti che li aggregano, le proprietà funzionali, le condizioni patologiche.

Le prestazioni funzionali della retina si devono *in primis* alle cellule direttamente capaci di reagire allo stimolo luminoso, i ben noti coni e bastoncelli, che consentono rispettivamente la percezione visiva in condizioni diurne e notturne. Tuttavia, il segnale che nasce nei coni e nei bastoncelli arriva al cervello solo dopo una cascata di passaggi attraverso reti nervose costituite da tipi cellula-

ri retinici “dedicati”, che lo scompongono in modo efficientissimo, elaborando in serie e in parallelo parametri fondamentali dello stimolo luminoso, tra cui il contrasto, l'intensità, le caratteristiche spaziali, cinetiche e cromatiche. Questo capitale di informazione lascia la retina tramite il nervo ottico e, in ultimo, arriva alle aree visive della corteccia cerebrale, dove ha luogo un'elaborazione di ordine ancora superiore, risultante in ciò che chiamiamo “visione”, ossia un un prodotto ultimo, grazie al quale i segnali nati nella retina diventano percezione visiva cosciente.

Il mondo esterno si popola così di chiaro-scuri, di corpi fermi e in movimento, di luci che si alzano e si abbassano, di colori che facilitano l'identificazione degli oggetti, di “mire” che inseguiamo rapidamente e implicitamente, di tastiere su cui digitiamo velocemente lettere sempre perfettamente a fuoco; tra l'altro, ci adattiamo con efficienza immediata a cambiamenti di intensità luminosa che spaziano dalla debole luce di un cielo stellato alla brillantezza di una soleggiata giornata estiva, coprendo un cosiddetto *range* dinamico in cui gli estremi differiscono di circa un milione di volte.

Non solo: la retina invia al cervello dati temporali che riguardano cambiamenti luminosi tipici dell'alternanza del giorno e della notte e delle variazioni stagionali. Questa informazione (non strettamente visiva) è trasmessa a un vero e proprio “orologio centrale”, grazie al quale ritmi biologici fondamentali, quali il sonno, la temperatura e pressione corporee e il battito cardiaco, vengono sincronizzati sui ritmi luce-buio del mondo esterno, permettendo l'adeguamento della macchina biologica al proprio habitat naturale.

Insomma, siamo adattati e abituati a vedere: la nostra realtà individuale e sociale è scolpita dal ruolo rilevante della vista e le condizioni patologiche che ne alterano la funzionalità compromettono la qualità della vita del singolo e della collettività. In quanto porzione del SNC, la retina è costituita da cellule incapaci di rigenerare: una patologia che ne determini la morte ha pertanto un esito irreversibile. Nella retinite pigmentosa, una mutazione (spesso in un gene espresso in modo specifico nei fotorecettori stessi) porta alla graduale scomparsa dei fotorecettori con conseguente ipovisione, fino alla cecità.

Biologicamente interessante, quanto clinicamente



complessa, la retinite pigmentosa ha come caratteristica specifica l'eterogeneità: molti sono i geni che, mutati, conducono a uno stesso quadro clinico, e differente è la loro funzione, che varia dalla complessità di alcuni fattori di trascrizione al ruolo enzimatico di proteine della fototrasduzione; moltissime (centinaia) le mutazioni causative; variabile la modalità di trasmissione (dominante, recessiva, legata al cromosoma X o mitocondriale); diversa può essere anche l'età di insorgenza e la velocità con cui la patologia progredisce, sebbene, di solito, una perdita notevole della funzione visiva si attui nell'arco di tempo di qualche decade.

Una patologia lenta, quindi, e rara - l'incidenza stimata è di circa 1:4000 - ma non per questo di minor impatto sulla società: l'aumento dell'aspettativa di vita nei Paesi industrializzati e i costi sociali della patologia, sommati a quelli tipici dell'invecchiamento e alla già ricordata importanza che il sistema visivo riveste per l'uomo, ne sollecitano lo studio, la "presa in carico" e lo sviluppo di nuove strategie di trattamento.

Ancora non esiste una vera cura per la retinite pigmentosa, sebbene l'ultimo ventennio abbia fatto registrare un vero e proprio balzo in avanti delle conoscenze, in gran parte dovuto al progresso scientifico e tecnologico nei settori della biologia molecolare e della genetica. La terapia genica ha introdotto nel settore una vera e propria rivoluzione copernicana, offrendo la possibilità di correggere il difetto genetico agendo a livello oculare e ottenendo risultati di recupero della vista insperabili fino a pochi decenni fa. Le protesi elettroniche permettono, invece, il ripristino di una visione rudimentale ma utile a chi ormai ha perso la maggior parte dei fotorecettori, sfruttando una chirurgia oculare raffinata e sensori bionici sempre più sofisticati. In notevole espansione è anche la terapia cellulare, basata sulla possibilità di "rimpiazzare" i fotorecettori con nuove cellule, prive di mutazione, derivate da elementi con caratteristiche staminali, ottenute anche in modo autologo. Infine, una variante della terapia genica nota come "optogenetica" mira a rendere fotosensibili cellule retiniche residue situate a valle dei fotorecettori degenerati, sfruttando i circuiti nervosi superstiti per inviare al cervello dati in grado di produrre sensazioni visive.

Sebbene gli approcci appena descritti siano forse tra quelli al momento più studiati per il trattamento della reti-

nite pigmentosa, non va dimenticato un vasto ambito di studi sperimentali e clinici basati, invece, sul concetto di neuroprotezione, ossia sulla possibilità di somministrare alla retina fattori neurotrofici, sostanze naturali varie, agenti farmacologici, in grado di rallentare il processo di patologico deterioramento anatomico e funzionale. Rallentare ulteriormente una patologia intrinsecamente lenta costituisce di per sé una cura, con almeno un vantaggio: la neuroprotezione, in generale, ha come bersagli aspetti della malattia comuni a soggetti con mutazioni diverse, e quindi per così dire "trasversali" a quella eterogeneità già ricordata, che rende la retinite pigmentosa particolarmente difficile da curare. I meccanismi cellulari di morte e sopravvivenza sono, infatti, largamente condivisi anche in patologie differenti, cosicché una stessa strategia terapeutica può essere impiegata per sconfiggere più di una condizione patologica.

Lo studio e lo sviluppo di trattamenti adeguati per la retinite pigmentosa e per tutte le malattie rare - sono più di 8.000 quelle attualmente censite - costituisce una specifica raccomandazione dell'Unione Europea e numerosi scienziati e clinici italiani sono impegnati da anni in questo settore. La Fondazione Roma, grazie all'iniziativa del suo Presidente, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, ha risposto, attraverso una *call* specifica dedicata alla retinite pigmentosa, a sollecitazioni comunitarie con ricadute in ambito locale, nazionale e sovranazionale. Senza contare che per gli studiosi italiani nel settore non è facile reperire fondi *ad hoc*: non per niente le patologie come questa vengono definite orfane, dato che gli investimenti ad esse destinati sono esigui per lo scarso ritorno economico atteso in base al numero basso di individui colpiti.

Affrontare lo studio di una malattia così complessa non scoraggia la ricerca nel settore: siamo consapevoli e crediamo che ogni laboratorio di base, ogni studio clinico, ogni nuova intuizione, grande o piccola, ogni insuccesso, costituisca il frammento insostituibile di un mosaico costruito in simultanea da mani di tutto il mondo, fortunatamente spesso in costruttiva collaborazione.

La *call* di Fondazione Roma sulla retinite pigmentosa ha finanziato, tra gli altri, ricerche frutto di una collaborazione iniziata quasi 10 anni fa tra il mio gruppo, all'Istituto di Neuroscienze del CNR di Pisa, e i laboratori di Ric-

cardo Ghidoni, all'Ospedale San Paolo dell'Università di Milano, e di Claudia Gargini, al Dipartimento di Farmacia dell'Università di Pisa. Il nostro obiettivo è di mettere a punto strategie farmacologiche oculari e neuroprotettive per il trattamento della retinite pigmentosa *in vivo*, usando mutanti murini che riproducano il più fedelmente possibile la condizione patologica umana. Ci avvaliamo di collaborazioni nazionali interne (le *expertise* consolidate dei nostri Istituti) ed esterne (prima tra tutte la Nanovector srl, una *biotech* di Torino specializzata in vettori oculari di molecole), così come di consulenze internazionali con noti laboratori che studiano la retinite pigmentosa (a partire da quello di William Hauswirth, alla University of Florida College of Medicine). Usiamo tipicamente un approccio multidisciplinare, frutto di esperienza maturate negli anni negli ambiti della neurobiologia della retina, della elettrofisiologia del sistema visivo, della biochimica, della biologia molecolare, del comportamento animale visuo-guidato, delle malattie neurodegenerative in generale.

Il contributo ottenuto ci garantisce una continuità importantissima per la prosecuzione della ricerca e per il tentativo di avvicinarne i risultati al trattamento della patologia umana. Chi fa ricerca sa che la traslazione «from bench to bedside» è faticosa, si basa su prove ed errori continui, e richiede stabilità e costanza.

Notevole parte dei nostri esperimenti è effettuata con l'ausilio di personale di ricerca in formazione, che il contributo della Fondazione Roma ci permette di sostenere, addestrare adeguatamente, promuovere professionalmente. Questo elemento è per noi di grande importanza: infatti, se è fondamentale ottenere nuovi risultati scientifici, altrettanto strategico è sostenere la formazione di nuove leve, specie in questo momento e nel nostro Paese, dove l'intero settore ricerca è messo a rischio dalla scarsità di finanziamenti e dall'esiguità dell'offerta lavorativa. Perché rare devono essere le patologie e non i ricercatori. Per chi, come la Fondazione Roma, è attento al sociale, investire nella formazione è la modalità più diretta e concreta per sostenere la comunità scientifica.

LA SCHERMA, LO SPRITZ E LE PARALIMPIADI

Beatrice “Bebe” Vio è ormai diventata un simbolo, come Alex Zanardi, incarnazioni viventi della fiducia nella vita, anche quando la vita ti ha messo a dura prova, colpendo il bene più prezioso: la salute. Bebe aveva undici anni ed era una studentessa di scuola media a Mogliano Veneto, nel Trevigiano, quando cominciò ad avvertire febbre alta e una terribile cefalea. Fu ricoverata già in gravi condizioni e la diagnosi fu terribile: meningite da meningococco di gruppo C. Non era stata compresa nella campagna di vaccinazione dell’anno precedente, riservata ai bambini più piccoli. Vio fu colpita da una forma particolarmente rapida e acuta di meningite ed ebbe una crisi settica che le causò emorragie interne. I medici, per salvarle la vita, dovettero amputarle gli avambracci e le gambe da sotto le ginocchia. Bebe, fortunatamente, si salvò, e da quella tragedia uscì con una forza morale in grado di superare qualsiasi ostacolo. Riprese a tirare di scherma, lo sport che praticava sin dall’età di 5 anni, grazie ad alcune protesi create *ad hoc*, e divenne la prima schermitrice diversamente abile al mondo a gareggiare con quattro protesi artificiali.

A gennaio 2016 Vio ha partecipato alla presentazione di un’iniziativa della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo che la riguardava. La Fondazione, del resto, promuove da tempo lo sport come strumento di integrazione sociale e di progresso civile e, col progetto «Verso i Giochi Paralimpici Rio2016», ha deciso di affiancare e sostenere, attraverso il CIP (Comitato Italiano Paralimpico), la Federazione Italiana Scherma nella fase di qualificazione e preparazione alle Paralimpiadi brasiliane, che si sono svolte dal 7 al 18 settembre. «Devo dire che da quando sono arrivata, tante cose sono cambiate in meglio, ed a nome di tutti ringrazio il Comitato Paralimpico, la Federazione Scherma e la Fondazione Terzo Pilastro per il supporto che ci danno», così aveva dichiarato Bebe qualche mese fa.



Bebe Vio

Le promesse sono state mantenute. La scherma paralimpica italiana è riuscita a tornare dal Brasile con due medaglie, entrambe nel fioretto femminile, una delle quali d’oro, ottenuta proprio da Bebe. Dopo avere conquistato la vittoria ai campionati europei di Casale Monferrato, Vio si è ripetuta in una manifestazione ancora più impegnativa, in cui ha sconfitto in finale, col punteggio di 15 a 7, la cinese Jingjing Zhou, fresca vincitrice del titolo paralimpico di spada femminile. In semifinale Bebe aveva eliminato un’altra atleta di Pechino, Fang Yao, con un sontuoso 15 a 1.

Ancora più importante è l’altra medaglia, ottenuta nella gara a squadre. Il bronzo conquistato dalla stessa Vio, da Loredana Trigilia e da Andreea Ionela Mogos, tutte atlete sostenute dalla Fondazione Terzo Pilastro, è un successo atteso da 20 anni: l’ultima squadra di fioretteste azzurre su un podio paralimpico, infatti, era stata quella composta da Mariella Bertini, Laura Presutto e Rosalba Vettrano, che aveva vinto l’argento ad Atlanta nel 1996. A Rio il terzetto azzurro si è imposto nella finale per il bronzo, col punteggio di 45-44, su Hong Kong,



Bebe Vio sul podio delle Paralimpiadi

al termine di un match condotto per lunghi tratti, prima della rimonta delle asiatiche.

Bebe ha ottenuto la vittoria nella gara individuale il 14 settembre, nello stesso giorno in cui Alex Zanardi ha conquistato il terzo oro della sua carriera paralimpica. Le biografie di Vio e di Zanardi sono importanti per il loro valore di testimonianza, perché sono stati capaci di convertire una tragedia in una nuova opportunità. Entrambi dimostrano, con il loro vissuto, quanto ripetuto più volte dal Presidente della Fondazione Terzo Pilastro, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele: «Lo sport è disciplina, forma il carattere ed è portatore di valori sani. Ancora più significativo è quello praticato dagli atleti diversamente abili, poiché, oltre a permettere loro di conseguire risultati agonistici davvero significativi, contribuisce in maniera fondamentale ad avvicinare la società civile al mondo paralimpico, sviluppando la vocazione solidaristica». A proposito della scherma, in particolare, il Professore Emanuele, che è stato lui stesso schermidore, ha sostenuto che «la scherma non è uno sport, è un'arte, dove l'intelligenza, la fantasia e l'analisi psicologica possono annullare le distanze fisiche».

Negli anni Novanta, come Presidente del Club Scherma Roma, il Professore Emanuele fu il primo a realizzare una sezione sportiva dedicata agli atleti diversamente abili, individuandovi tanto una rilevanza tecnica quanto un grande impatto a livello solidale. Da allora la consapevolezza del ruolo dello sport nel rimuovere le barriere, fisiche e psicologiche, che derivano dalla disabilità, è aumentata notevolmente. In parallelo, è cresciuta la visibilità mediatica degli atleti diversamente abili, grazie a persone come Bebe, che è stata la protagonista di una campagna per le vaccinazioni, diretta dalla fotografa Anne Geddes, e ha pubblicato un libro per Rizzoli («Mi hanno regalato un sogno: La scherma, lo spritz e le Paralimpiadi»), in cui racconta la sua storia e ribadisce, con linguaggio adolescenziale, la propria missione: far capire a tutti, con o senza disabilità, che «la vita è proprio una figata».

Assieme ad altri simboli del successo italiano, Bebe ha accompagnato Matteo Renzi alla cena di Stato alla Casa Bianca, concedendosi un *selfie* col Presidente Obama, che ha giustamente riempito le bacheche dei social, contribuendo a rafforzare il messaggio di cui è portatrice. Vio continua a tenere incontri motivazionali in

tutta Italia, usando la dolcezza e, molto spesso, l'ironia, o l'auto-ironia, per rovesciare gli stereotipi sulla disabilità, vista spesso come auto-ghettizzazione dalla vita.

In tutta questa vicenda umana la scherma è stata essenziale. «Se non ci fosse stato lo sport, non sarei uscita dall'ospedale», ha dichiarato recentemente. Tant'è che, dopo la tragedia, nel 2010, i suoi genitori crearono l'Art4sport, una ONLUS che aiuta i bambini portatori di protesi di arto a integrarsi nella società attraverso lo sport. Un'attività parallela a quella portata avanti, da anni, dalla Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, per dare una prospettiva concreta all'integrazione, per ribaltare triti luoghi comuni, per abbattere barriere reali o mentali. In sostanza, per costruire una comunità più coesa ed una società solidale.



Bebe Vio



Bebe Vio, Loredana Trigilia e Andreea Ionela Mogos, bronzo nella gara a squadre

UN GENIO CHIAMATO DA VINCI

Il genio ha partorito un robot, preciso e delicato, frutto delle ricerche sulla tecnologia applicata alla medicina. Il suo nome, Da Vinci, è un omaggio non casuale al precursore della robotica, archetipo della genialità italiana e della scienza applicata al progresso dell'umanità. La Fondazione Roma, seguendo le intuizioni del suo Presidente, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, è convinta non solo che la salute sia la vera emergenza dei nostri tempi, ma anche che la robotica, protagonista temuta della cosiddetta quarta rivoluzione industriale, può essere utilizzata allo scopo di costruire migliori condizioni di vita per l'umanità. Così, quando, nell'ambito del programma lanciato dalla Fondazione per sostenere la sanità del proprio territorio di riferimento, l'Azienda ospedaliera pubblica San Giovanni – Addolorata ha richiesto un finanziamento per rinnovare il sistema chirurgico robotico Da Vinci, l'istituzione presieduta dal Prof. Emanuele ha risposto in maniera affermativa, e con grande entusiasmo.

Il piano della Fondazione Roma prevede, infatti, l'erogazione di contributi ai maggiori ospedali del territorio, allo scopo di realizzare iniziative volte a migliorare il livello qualitativo delle prestazioni erogate ai cittadini. Il robot Da Vinci rappresenta, nelle procedure per il trattamento delle patologie oncologiche in urologia e per il carcinoma del colon, la tecnologia più avanzata a livello mondiale, grazie ai notevoli sviluppi funzionali rispetto ai precedenti modelli, in grado di fornire maggiori vantaggi e benefici sia ai medici, che ai pazienti.

«Con questo intervento» – ha spiegato il Presidente Emanuele – «vogliamo dare ulteriore testimonianza del fatto che la salute è la nostra vera priorità, insieme alla ricerca scientifica ed al sostegno alle categorie sociali deboli, tanto più alla luce dei tagli che tutti i governi hanno operato negli ultimi anni. La Fondazione Roma, espressione qualificata del privato sociale, non profit, non pretende di offrire risposte esaustive ad ogni emergenza, ma

si rende disponibile e solidale laddove lo Stato non può o non vuole intervenire, e lo fa sempre con progetti di grande impatto sociale e ad alto tasso d'innovazione». «Non c'è progresso nella salute» – ha proseguito il Presidente della Fondazione Roma – «che non sia collegato allo sviluppo della ricerca scientifica e all'attenzione verso le nuove tecnologie, come quelle robotiche, il cui utilizzo, ne sono convinto, prenderà sempre più piede, soprattutto in campo chirurgico». «Con questo progetto» – ha concluso il Prof. Emanuele – «realizzato insieme a un'azienda ospedaliera che ha positivamente sperimentato i benefici della robotica, la Fondazione Roma, come già fatto in passato con altre realtà all'avanguardia in questa direzione, intende rafforzare il proprio contributo all'estensione dell'utilizzo di queste preziose tecnologie».

Da Vinci è la piattaforma più evoluta per la chirurgia robotica mininvasiva, non traumatica, presente ad oggi sul mercato. I vantaggi qualitativi di questo sistema rispetto a quello tradizionale sono numerosi. Si hanno minori perdite ematiche, con diminuzione della necessità di trasfusioni di sangue (solo il 3,2 per cento dei pazienti sono stati trasfusi, rispetto al 28 per cento abituale). La terapia antidolorifica è ridotta, grazie al minor dolore peri-operatorio. L'assistenza in terapia intensiva post-operatoria non è necessaria. La degenza post-operatoria media si riduce (in media 3,6 giorni, contro gli 8,2 della chirurgia tradizionale). Il ritorno alle normali attività lavorative e sociali è più precoce (allo stato attuale circa 2 settimane, contro le 4 settimane abituali), con minor perdita di produttività lavorativa. La radicalità oncologica migliora, le complicanze chirurgiche diminuiscono.

Attraverso l'ausilio di una *console*, simile alla plancia di un'astronave, il medico ha una visione tridimensionale ad alta definizione. Da Vinci è dotato di quattro braccia che sorreggono sottili strumenti robotici, le cui punte hanno una capacità di articolazione di quasi 360 gradi, in grado di tagliare, cauterizzare, suturare. Il chirurgo può controllare con naturalezza, come fossero sue, quelle "manine", che eseguono movimenti controllati al millimetro, impossibili per delle mani vere. Inoltre, per entrare nel corpo del paziente bastano minuscoli fori, anziché tagli con il bisturi. Il robot, quindi, non sostituisce il medico, ma ne migliora il lavoro, accrescendone l'abilità manuale.

Il rinnovamento del sistema robotico Da Vinci consente

di ridurre il tempo nella fase di preparazione dell'intervento chirurgico e di perseguire il perfezionamento dei valori di sicurezza. Il potenziamento della risoluzione visiva permette una visualizzazione della struttura anatomica in 3D-HD, con conseguente maggiore precisione del chirurgo operatore nella dissezione chirurgica. L'*upgrade* del sistema porterà, quindi, a migliori standard sugli indicatori di attività clinica e sui parametri organizzativi dell'ospedale.

Grazie a questa innovazione tecnologica, il complesso San Giovanni – Addolorata è stato riconosciuto come "Robotic Training Center" internazionale dalla prestigiosa Società Europea di Urologia (EAU). Tra i prerequisiti per ottenere l'accreditamento, infatti, c'era anche la dotazione del Robot Da Vinci di ultima generazione. L'ospedale è all'avanguardia anche sul piano della formazione e della divulgazione delle tecniche chirurgiche, perché la sala operatoria dedicata alla chirurgia robotica ha accolto da gennaio 2016 ad oggi 14 specialisti come *medical visitor*. Tra questi, tre urologi si stanno avviando verso un percor-

so didattico che li porterà, nel giro di un anno, a rendersi autonomi nella chirurgia del cancro della prostata.

La telechirurgia venne adottata per la prima volta dall'esercito americano, con interventi di laparoscopia, tramite l'utilizzo di un robot comandato a distanza da un chirurgo che si trovava in Germania. In seguito il francese Jacques Marescaux ha eseguito da New York un intervento di colecistectomia su un paziente di Strasburgo, comandando il robot per via satellitare. Nei dieci anni successivi, però, la telechirurgia è stata accantonata, a causa dei problemi di connessione della *console* robotica (l'impulso dato dal chirurgo veniva recepito con ritardo, aumentando i rischi per i pazienti). Ora, grazie ai progressi tecnologici, si ritiene che i robot siano il futuro della chirurgia, e che possano completare e migliorare il lavoro umano. La Fondazione Roma, sempre all'avanguardia e sempre al fianco delle migliori pratiche, nei campi d'interesse sociale in cui interviene, scommette sulla robotica, perché crede in un futuro migliore garantito dalla tecnica.



Il robot Da Vinci acquistato grazie al contributo della Fondazione Roma

15 MAGGIO 2016 – 8 GENNAIO 2017**MITORAJ A POMPEI**

Si è aperta il 15 maggio 2016, nell'area archeologica di Pompei, la monumentale mostra postuma dell'artista franco-polacco Igor Mitoraj, un grande evento espositivo ideato e promosso dalla Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo, con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. L'esposizione, organizzata dalla Soprintendenza di Pompei, dalla Galleria d'arte Contini (Venezia – Cortina d'Ampezzo) e dall'Atelier Mitoraj (Pietrasanta), si conclude l'8 gennaio 2017.

Dopo il successo delle mostre alla Valle dei Templi di Agrigento e ai Fori di Traiano di Roma, il nuovo evento suggella un binomio dimostratosi osmotico tra il classicismo archeologico e la contemporaneità dell'arte del Maestro Mitoraj. Due realtà che finiscono col fondersi e col confondersi, senza mai sopraffarsi l'un l'altra, instaurando un legame dialettico armonioso che evidenzia e valorizza tanto la solennità storica degli scavi quanto le delicate figure del maestro polacco.

www.fondazioneiterzopilastro.it

13 SETTEMBRE 2016**PREMIO PIANETA AZZURRO**

Lo scorso 13 settembre la quindicesima edizione del prestigioso «Premio Pianeta Azzurro – I Protagonisti» ha incoronato il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, come migliore poeta dell'anno e principale fautore della promozione culturale e artistica. La cerimonia di premiazione è avvenuta al Centro internazionale di scultura contemporanea Pianeta Azzurro di Fregene. Queste le motivazioni del premio: «La sua poliedrica personalità lo ha condotto a rendersi motore immobile del progresso nel suo tempo, con uno sguardo lungo, che è andato oltre il territorio nazionale estendendosi anche verso l'area del Mediterraneo: per la spinta alla cultura, ma anche all'innovazione, che da lui è provenuta, quasi può definirsi un novello Federico II, alle cui gesta probabilmente s'ispira».

2 OTTOBRE 2016 – 15 GENNAIO 2017

MOSTRA UGO NESPOLO

È stata inaugurata il 2 ottobre 2016 a Catania la mostra antologica «That's Life» dedicata ad Ugo Nespolo, ideata e promossa dalla Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo. L'esposizione, curata da Danilo Eccher, viene ospitata negli spazi della Fondazione Puglisi Cosentino e si concluderà il 15 gennaio 2017.

Piemontese, 75 anni, Nespolo è uno degli interpreti più singolari nella pittura del Novecento italiano. In mostra a vengono esposte oltre 170 opere, provenienti da collezioni private, realizzate dall'artista in un arco temporale di circa cinquant'anni, fra il 1967 e il 2016. Insieme ad un corpo di disegni, figurano sculture, installazioni, mobili e tappeti di design, costruzioni in legno che sono la cifra identificativa del maestro. Una sezione, in particolare, è dedicata al cinema sperimentale degli anni Settanta

«Sono sinceramente molto felice di aver contribuito in maniera determinante a realizzare questa mostra, che può considerarsi una retrospettiva del percorso culturale ed artistico del mio caro amico Ugo Nespolo.» – ha affermato il Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, Presidente della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo – «Dopo anni in cui le nostre vite non hanno più consentito di incontrarci, grazie all'amabilità del gallerista Enrico Lombardi ho avuto modo di rivedere alcune sue opere e con grande emozione ritrovare, attraverso di esse, quel periodo così gradevole che ha caratterizzato la mia vita giovanile negli indimenticabili anni Sessanta, in cui i grandi protagonisti erano Arturo Schwarz e la sua meravigliosa galleria, il caro amico Giorgio Marconi ai primi passi della sua avventura professionale e gli artisti a quell'epoca considerati rivoluzionari, ovvero Baj, Crippa, Dova, Bertini, Harloff, Tadini e Del Pezzo, dei quali faceva parte, appunto, anche Nespolo. In mostra abbiamo portato un compendio di opere che sintetizzano l'intera e variegata

sua parabola artistica, a cominciare dalle sculture di fine decennio, per continuare con le incursioni nell'Arte povera dei primi anni Settanta, con i tappeti ed i ricami degli anni Settanta ed Ottanta e con la poliedrica produzione dell'ultimo ventennio, incluse l'esperienza cinematografica che lo ha visto autore di pellicole e manifesti di film e le opere di ispirazione deperiana. Sono dunque molto felice che questa retrospettiva complessiva di Ugo Nespolo sia stata realizzata su mio impulso grazie alla Fondazione che presiedo, non solo come omaggio ad un rapporto amicale antico attualmente rinnovatosi, ma soprattutto quale testimonianza concreta del fatto che, in un'epoca così convulsa, in cui il mondo accelera in maniera sorprendente giorno dopo giorno, i valori culturali che mi avevano suggestionato tanti anni fa mantengono inalterato il loro effetto trascinate ancora oggi».

UGO NESPOLO. «That's life»

A cura di Danilo Eccher

Catania | Fondazione Puglisi Cosentino | via Vittorio Emanuele 122

2 ottobre 2016 – 15 gennaio 2017.

www.fondazioneterzopilastro.it

Orari

dal martedì alla domenica 10-13; 16-20

10 OTTOBRE – 20 DICEMBRE 2016**RITRATTI DI POESIA.140**

«Ritratti di poesia», la manifestazione ideata, promossa e organizzata dalla Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, in collaborazione con InventaEventi S.r.l., propone nuovamente, per la sua undicesima edizione, il concorso «RITRATTI DI POESIA.140», che nelle tre precedenti occasioni ha riscosso notevole successo.

Gli aspiranti partecipanti potevano inviare, dal 10 ottobre al 20 dicembre 2016, un testo poetico inedito di 140 caratteri al massimo (spazi compresi) all'indirizzo di posta elettronica ritratti.140@libero.it. Le opere saranno selezionate da una giuria composta dai poeti Maria Borio, Evelina De Signoribus e Tommaso Di Dio.

La competizione, a partecipazione gratuita, vuole essere un incontro tra la poesia e il registro espressivo immediato e sintetico dei social, in particolare la modalità di comunicazione richiesta da Twitter. Come in precedenza, oltre alla sezione dei testi in lingua italiana, ve ne è una dedicata ai cittadini degli altri Paesi europei, che potevano inviare i testi nel loro idioma, accompagnandoli però con la traduzione in inglese. Il primo classificato di ciascuna sezione sarà invitato a partecipare all'undicesima edizione di «Ritratti di poesia», in programma il 3 febbraio 2017.

Per informazioni:

Twitter: @ritrattipoesia

Facebook: Ritratti di Poesia e InventaEventi.

16-19 NOVEMBRE 2016**CONGRESSO SOCIETÀ ITALIANA CURE PALLIATIVE**

Si è tenuto a Roma, dal 16 al 19 novembre, presso il centro congressi dell'Ergife Palace Hotel, il XXIII congresso nazionale della SICP (Società Italiana Cure Palliative), dal titolo «Il tempo delle cure palliative».

La Fondazione Sanità e Ricerca ha partecipato agli incontri presentando, all'interno della propria area conferenze, tre temi di approfondimento nell'ambito delle cure palliative: «Condividere il piano di cura. L'informatica a supporto della continuità tra hospice e assistenza domiciliare»; «La tecnologia 'gentile' nelle cure palliative. Il progetto TEEP-SLA sviluppato dall'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) di Genova in collaborazione con la Fondazione Sanità e Ricerca»; «La tutela delle scelte di cura: strumenti giuridici». All'interno della sessione di approfondimento dal titolo «Cure Palliative nelle demenze: uno sguardo europeo per la sfida del futuro», il Dr. Italo Penco, Direttore sanitario della Fondazione Sanità e Ricerca, si è poi confrontato con Jenny Van Der Steen, ricercatrice del Leiden University Medical Center (Paesi Bassi), Julian Hughes, Professor of Old Age Psychiatry presso l'Università di Bristol (Regno Unito) e Francesco Branca, direttore dell'UACD – Ufficio Anziani e Cure Domiciliari del dipartimento della Sanità e della Socialità, in Svizzera.

L'assistenza al malato non oncologico e le cure palliative precoci rappresentano oggi un obiettivo prioritario e una sfida di cui l'Europa sta prendendo coscienza. La sessione ha affrontato in modo organico l'argomento facendo il punto sul quadro sociosanitario di riferimento.

In occasione dello stesso congresso, infine, il Dr. Italo Penco è stato eletto presidente della Società Italiana di Cure Palliative, succedendo a Carlo Peruselli.

22 NOVEMBRE 2016 – 18 GENNAIO 2017

MOSTRA JOHN RANDOLPH PEPPER

È stata aperta al pubblico il 22 novembre 2016, e si concluderà il 18 gennaio 2017, presso il museo della Fondazione Terzo Pilastro, a Palazzo Cipolla, la mostra personale di John Randolph Pepper dal titolo «Evaporations». L'esposizione, presentata dalla stessa Fondazione assieme all'Ambasciata degli Stati Uniti d'America, si compone di un corpus di fotografie realizzate tra il 2012 e il 2013, facenti parte di un progetto realizzato tra gli Stati Uniti, la Russia, la Finlandia, la Spagna, la Grecia e l'Italia. Dopo il suo esordio nella Galleria di Paolo Morello a Palermo, l'artista ha organizzato a Venezia, in occasione della Biennale di Architettura del 2014, la mostra «Evaporations», ospitata successivamente dal Museo Rosphoto di San Pietroburgo e da altre gallerie russe.

I suggestivi scatti, che il fotografo ha rapito alla solitudine delle persone incontrate per caso nei suoi viaggi da un continente all'altro, tra il cielo e la terra dove tutto "evapora" nel suo ciclico divenire, rimarranno per sempre nella nostra memoria. Pepper è un osservatore che, spesso da lontano, ritrae la vita dell'uomo nella sua forma essenziale, slegata da specifiche culturali o temporali. Si rifà alla pratica pluridecennale del fotografo di strada che, portando con sé una macchina da 35 mm, nel suo girovagare attende che le situazioni si presentino spontaneamente. Fedele alla tradizione classica, lavora solo con macchine analogiche e pellicola in bianco e nero, inquadrando le immagini dal mirino e mostrandole per come si rivelano, in una visione del mondo in cui il realismo si contrappone a una narrazione quasi misteriosa, l'osservazione fisica alla rivelazione psichica. Uno degli aspetti salienti delle sue fotografie è il modo in cui esse rifiutano il tempo, cosa che può sembrare in contraddizione con la stessa natura del mezzo fotografico.

«Ho deciso di ospitare questa mostra nel nostro museo di Palazzo Cipolla» – ha dichiarato il Prof. Avv. Emma-

nuele F. M. Emanuele, Presidente della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo – «in quanto le fotografie scattate da John Pepper possiedono un fascino evocativo che ricorda i grandi reportage di un tempo, in bianco e nero, permeati di realismo ma al contempo circondati da un alone poetico, quasi d'epoca. Le immagini di Pepper – che indubbiamente nel suo percorso artistico è stato influenzato dalla vicinanza del padre, inviato di guerra, e dalla conoscenza con il fotografo Ugo Mulas e Henri Cartier Bresson – ritraggono luoghi ed individui senza filtri, mostrandone le imperfezioni connaturate agli esseri umani e al mondo in cui essi vivono ed operano, ma proprio per questo si confermano quanto mai attuali e senza tempo. John Pepper è un artista a tutto tondo, le cui significative esperienze nel mondo del cinema, oltre che del teatro, conferiscono ai suoi scatti il sapore delle pellicole neorealiste».

www.fondazioneterzopilastro.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere della Sera di Roma - 17 settembre 2016

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 12/2013: 35.655
 Lettori Ed. 1 2015: 199.000
 Quotidiano - Ed. Roma

CORRIERE DELLA SERA
 Roma

Dir. Resp.: Luciano Fontana

17-SET-2016
 da pag. 13
 foglio 1
 www.datastampa.it

Manzù, Consagra, Pomodoro a via Margutta

Le statue dei grandi contemporanei in mostra nelle celebri strade. Ma il Comune non blocca il traffico

C'è l'«Uomo nudo in piedi» di Giuliano Vangi, alto più di due metri e largo come ci si immagina fossero larghi i Titani. C'è la «Figura che cammina» di Pericle Fazzini, con le braccia lunghe e ciondolanti davanti al corpo, un po' uomo, un po' donna, un po' scimmia primordiale. E la «Ragazza al sole» di Eugenia Albini, che allunga le gambe verso il cielo. E «Lady Macbeth» di Francesco Messina, che danza sulla punta dei piedi, nuda e filiforme, il volto tragico. E la «Fuga da Sodoma» di Antonietta Raphaël, con la donna che volge lo sguardo verso l'ombra pesante che le grava sulle spalle. Ci sono i due «Raccoglitori di pioggia» di Renato Mambor, in alluminio dipinto d'azzurro come il cielo d'estate, che ieri hanno fatto il pieno d'acqua nella cassetta che portano appoggiata alla cintura, come nei cinema i venditori di gelati.

Tutte queste sculture, e altre ancora di Arturo Martini, Giacomo Manzù, Pietro Consagra, Arnaldo Pomodoro, Augusto Perez, Floriano Bodini, Giuseppe Maraniello, hanno popolato ieri via Margutta, dove resteranno fino al 16 ottobre nella mostra «Via Margutta scolpisce il contemporaneo», curata da Gabriele Simongini, organizzata da Giovanni Morabito, promossa e sostenuta da Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo.

E così la strada dell'arte più famosa al mondo sarà animata per un mese dalle creature di alcuni fra i più grandi artisti del Novecento. Soprattutto quelli che lavorarono negli anni Sessanta, e che da queste parti passavano le sere e le giornate. Molti degli ar-

tisti in mostra ebbero qui lo studio, come è documentato nel catalogo edito da Gangemi, con le foto in bianco e nero che ritraggono Consagra il giorno dello sfratto: seduto nel cortile, con la vecchia valigia appoggiata per terra, circondato da una piccola folla di sculture che lo sovrastano e paiono immalinconite anche se hanno forme astratte. La data dello scatto è del 1951.

Il 20 settembre di due anni prima, in quello studio, Consagra aveva dato una festa memorabile per ricordare scherzosamente la Breccia di Porta Pia. Cerano Mafai, Matta, Leoncillo, Franchina Turcato, Corpora, Scarpitta, Titina Maselli, Dorazio, Savelli, Monachesi e tanta gente del cinema. «Avevamo tutti in testa - ha raccontato Consagra in «Vita mia» - dei cappelli da prete fatti di carta con sessi maschili e femminili che si ripetevano sulle pareti dove c'era ritagliato in carta nera un grande prete rovesciato con la testa in giù». In un'altra foto si vede Fazzini mentre scolpisce un grande tronco di legno di fico. Sgorge da queste immagini una sorta di energia e frizzante vitalità. La stessa che avevano vissuto trent'anni prima Picasso e Jean Cocteau quando vennero qui a preparare il balletto «Parade». Abitiamo nel paradiso terrestre, scrisse Cocteau alla madre.

Unico neo nell'allestimento: non c'è stato verso di ottenere dal comune la chiusura al traffico, almeno nei tre giorni di questo fine settimana, come gli organizzatori avevano chiesto. Le statue se ne stanno rasenti ai muri, e guardano passare le macchine.

Lauretta Colonnelli
 lcolonnelli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sculture
 Due delle opere in via Margutta. Da sinistra: «Lebe sulla sedia» di Giacomo Manzù e «Lady Macbeth» di Francesco Messina

Sarà aperta fino al 16 ottobre la mostra «Via Margutta scolpisce il contemporaneo», nella celebre strada, curata da Gabriele Simongini, organizzata da Giovanni Morabito, promossa da Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 05/2016: 25.000
 Lettori: n.d.
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
 inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

01-OTT-2016
 da pag. 12
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it

Il presidente della **Fondazione Terzo Pilastro** con Nespolo a Milano

Rivedo la magia degli anni Sessanta

di **Emmanuele F. M. Emanuele**

Sono sinceramente molto felice di aver contribuito in maniera determinante a realizzare questa mostra che può considerarsi una retrospettiva del percorso culturale e artistico del mio caro amico Ugo Nespolo.

Dopo anni in cui le nostre vite non hanno più consentito di incontrarci, grazie all'amabilità di Enrico Lombardi ho avuto modo di rivedere alcune sue opere nella galleria di quest'ultimo, e con grande emozione ritrovare, attraverso di esse, quel periodo così gradevole che ha caratterizzato la mia vita giovanile in quelli che per me sono stati gli indimenticabili anni Sessanta. Durante quegli anni, infatti, e nel corso del mio soggiorno milanese, grazie a Paride Accetti, grande appassionato d'arte e colto assessore della Giunta Bucalossi, ebbi modo – durante un periodo di intenso mio lavoro estremamente formativo – di frequentare un mondo magico la cui memoria mi accompagna ancora oggi.

In quel mondo magico i grandi protagonisti erano Arturo Schwarz e la sua meravigliosa galleria, il caro amico Giorgio Marconi ai primi passi della sua avventura professionale e gli artisti a quell'epoca considerati rivoluzionari, ovvero Baj, Crippa, Dova, Berrini, Harloff, Tadini e Del Pezzo, tra quelli con cui ho intessuto rapporti amicali protrattisi nel tempo e dei quali faceva parte, appunto, Ugo Nespolo. Egli era così come appare oggi nella copertina del catalogo di mostra, su cui con un po' di narcisismo ha voluto riproporsi in versione giovanile, credo perché non riesca ad accettare che il tempo per tutti noi è trascorso e che, se eravamo belli, tali non siamo più.

Un periodo intensissimo, che si snodava tra la Galleria Manzoni, dove avvenivano animate discussioni serotine, Via Fiori Oscuri e Via Fiori Chiari, e poi il mitico "Bar Jamaica", e le cene piene di entusiasmo al "Soldato d'Italia" e alla "Torre di Pisa". Nespolo era già un artista di altissimo livello qualitativo, e quindi mi è parso ovvio che la sua retrospettiva cominci proprio da quegli anni. Le tre grandi tempere contemporanee, con

cui la mostra esordisce, sono proprio un omaggio a quel tempo indimenticabile, così come gli oltre cinquanta disegni degli anni Sessanta, condivisi con Arturo Schwarz e il suo primo curatore Pierre Restany. E poi, in una carrellata che attesta la dinamicità creativa di questo grande protagonista della cultura italiana, le sculture della fine di quello stesso decennio, "Champagne Molotov" e "Condizionale", e le sue performances con l'"Arte povera" del periodo immediatamente successivo.

La mostra consente poi di ammirare i grandi tappeti e ricami degli anni Settanta e Ottanta, con cui vediamo tornare Nespolo alla cromaticità abbandonata precedentemente, e a seguire la produzione sicuramente più vivificata dal suo estro dell'ultimo ventennio, la quale ci illustra i momenti di passaggio che esplodono con le parole, con i simboli e con le immagini. La parte successiva della mostra ci permette di apprezzare, inoltre, i grandi dipinti con cui l'artista presenta "l'opera nell'opera", dipingendo l'immagine delle sale dei musei all'interno dei suoi quadri. L'esposizione prosegue con una sala in cui le opere invadono anche gli oggetti, gli arredi, a dimostrazione di come Nespolo concepisca l'arte totale, l'arte che non ha confini e si espande al di fuori dei quadri, ispirandosi a Depero ed al periodo "Secondo Futurista".

A me ignota, ma certamente stimolante, è infine la parte aggiuntiva che riguarda il suo rapporto con il cinema, in cui – in una sala cinematografica opportunamente allestita – si potranno ammirare le pellicole realizzate assieme ai suoi amici (come Fontana, Merz, Boetti e Baj) di cui, peraltro, sono presenti anche i relativi manifesti da lui concepiti.

Sono dunque molto felice che questa retrospettiva complessiva di Ugo Nespolo sia stata realizzata grazie a me, come atto e testimonianza di un rapporto amicale che si è manifestato, nel suo ritrovamento immediato e spontaneo, com'era in passato, ma soprattutto lieto che abbia permesso – in un'epoca così convulsa, in cui il mondo accelera in maniera sorprendente giorno dopo giorno – di poter testimoniare che i valori culturali che mi avevano suggestionato tanti anni fa mantengono inalterato il loro effetto trascendente anche oggi.

Corriere della Sera - 4 ottobre (1)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 07/2016: 369.226
 Diffusione 07/2016: 256.969
 Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

04-OTT-2016
 da pag. 39
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it

Protagonisti Fino a gennaio a Catania la mostra su una delle figure più eclettiche e irriverenti del dopoguerra

La rivoluzione non è una cosa seria

Ugo Nespolo, gli sberleffi come arte

Stupire, sovvertire, sorridere: nel Sessantotto e anche adesso

Tra dadaismo e futurismo

Raccolte nella retrospettiva 170 opere del pittore e scultore che nel 1967 si presentò a Torino con un cartello con su scritto: «L'arte è inutile, abbasso l'arte»

dal nostro inviato **Carlo Vulpio**

CATANIA «Una risata vi seppellirà», «La fantasia al potere», sono stati tra i più fortunati slogan del Sessantotto. Oggi ormai non più, ma ancora fino a non molto tempo fa la *summa divisio* era tra chi «aveva fatto il Sessantotto» e chi no, con tutta l'enfasi, l'autoincensamento e una certa insostenibile pesantezza dell'essere che ne sono scaturite e che si sono fatte sentire nei due e forse anche nei tre decenni seguenti. Pesantezza, perché? Perché scarseggiava l'ironia, e quindi anche l'autoironia, e perché mancava una dose minima di leggerezza, che è come il sale, non se ne può fare totalmente a meno.

A girare tra le 170 opere di Ugo Nespolo in compagnia dell'artista (che espone per la prima volta in Sicilia), del curatore della mostra (Danilo Eccher) e di chi l'ha voluta e resa possibile (il presidente della fondazione Terzo pilastro, Emanuele Emanuele) si comprende appieno come quegli slogan fossero la sintesi di un mondo e di un modo di vedere le cose, e quindi anche l'arte, talmente sovversivo da non poter essere applicato soltanto agli «altri» e non anche a se stessi. Invece no, anche nell'arte, come nella politica, è accaduto che un Marcel Duchamp — morto proprio nel 1968 — avesse proseliti come uno Stalin qualunque. Ortodossi fino al fanatismo. E quindi privi di ogni ironia, in nome di quello che Maurizio Ferraris, nel suo eccellente saggio pubblicato insieme con altri interventi in *Nespolo, that's life* (Franco Maria Ricci editore), definisce «il dogma dell'indifferenza estetica». L'arte concettuale, o la Grande arte concettuale, come sarcasticamente la chiama Ferraris, ha campato sin troppo, e sin troppo bene, come «un'arte che si crede autorizzata a essere brutta perché si reputa intelligente». Il contrario di ciò che ha fatto Nespolo, il quale ha capito che doveva sottoporre l'arte concettuale, dice Ferraris, «a una cura di bellezza».

Nespolo, il Sessantotto aveva cominciato a farlo nel '67 a Torino, con una performance diventata famosa come «attacco Fluxus», nella Galleria di arte moderna.

Per sbigottire, stupire, contestare, sovvertire, «andare oltre le cose», si presentò con un cartello con su scritto: «L'arte è inutile. No all'arte, abbasso l'arte», e si fece intrappolare in una ragnatela di fili che lo legavano alle cose e alle persone che gli stavano intorno, e in questa posa si fece immortalare in una foto diventata essa stessa un'icona pop.

Però Nespolo, forse nemmeno lui se n'è accorto, in quella foto assomiglia maledettamente a John Belushi da giovane, e porta già con sé quella ironia e autoironia, e persino sberleffo e goliardia, che mancavano al «movimento», specialmente quando dall'arte si transitava sul terreno della politica. Davanti alla sua opera *Mototov*, del 1968, un centinaio di bottiglie di champagne da ciascuna delle quali fuoriesce una miccia, ma stivate in un normale portabottiglie di legno utilizzato nelle cantine, Nespolo dice: «Sì, quest'opera è intenzionalmente una grande presa per il c. di chi teorizzava la politica come pratica incendiaria». Dev'essere riuscita bene, visto che l'hanno capita tutti e subito.

Tutte le opere di Nespolo — disegni e dipinti, serigrafie e tappeti, assemblaggi di materiali e pseudomateriali, acrilici su legno e acetati su carta, intarsi in avorio e in alabastro, l'uso del ferro e persino dell'ossido di ferro — sono certamente figlie del Dadaismo e richiamano il Futurismo, ma soprattutto sono colorate, spiritose, irriverenti, divertenti, piene di gioia di vivere e riescono sempre a sconcertare. Nespolo, per Emanuele, «è una mente esplosiva, creatore di oggetti e disegni». Mentre Eccher lo considera «il lato anarchico e scanzonato del concettualismo, architetto e scienziato, poeta e falegname».

Il fatto è che Nespolo varia sempre, non ripete mai la stessa cosa, sembra quasi voler invadere la vita con l'arte, non vuole lasciarsi sfuggire nulla, è un eclettico nel senso migliore, pieno, del termine. Progetta e disegna oggetti come poltrone, attaccapanni, orologi, ma anche la maglia rosa del Giro d'Italia del 2003, i costumi per le opere liriche, da Giacomo Puccini a Gaetano Donizetti, sperimenta con il cinema e fa videosigle per la televisione. E molto altro ancora, fa Nespolo, nella sua officina torinese, perché, dice ancora Ferraris, «per lui non c'è niente di così basso da non meritare attenzione e niente di così alto da non meritare uno sberleffo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - 4 ottobre (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 07/2016: 369.226
 Diffusione 07/2016: 256.969
 Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

04-OTT-2016
 da pag. 39
 foglio 2 / 2
 www.datastampa.it

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Anarchico



● Ugo Nespolo è nato a Mosso, nel Biellese, il 29 agosto 1941 (qui sopra): è artista e regista. Si è diplomato all'Accademia Albertina di belle arti di Torino e si è laureato in Lettere

● La mostra *That's Life*, curata da Danilo Eccher e ospitata a Catania negli spazi della Fondazione Puglisi Cosentino fino al 15 gennaio 2017, è ideata e promossa dalla **Fondazione Terzo pilastro** - Italia e Mediterraneo (chiuso il lunedì, info al numero 329 45.71.064). Catalogo edito da Franco Maria Ricci

Fondazione Terzo pilastro

Da Roma alla Sicilia nove eventi nel 2016

Nel 2016 la **fondazione Terzo pilastro** - Italia e Mediterraneo presieduta da **Emmanuele Emanuele** ha ideato e realizzato 9 grandi mostre, tra le quali la personale di Banksy a Roma, quella di Igor Mitoraj negli scavi di Pompei (fino a gennaio 2017) e, nel Colosseo, la ricostruzione delle opere distrutte dall'Isis a Palmira, Ebla e Nimrud (apertura il 7 ottobre). E poi ancora, **Pietro Ruffo** a Catania, **Stupor Mundi** (su Federico II di Svevia) di Filippo di Samburg a Palermo, la grande scultura contemporanea a via Margutta a Roma e la grande installazione ecologista (*Help*) per il Mediterraneo sull'isola di Mozia, Trapani.

● Sopra: Al museo in volo & a zompi, un acrilico su tavola del 1991 (particolare)



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 12/2013: 35.655
 Lettori Ed. I 2015: 199.000
 Quotidiano - Ed. Roma

CORRIERE DELLA SERA
Roma

07-OTT-2016
 da pag. 13
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it

Dir. Resp.: Luciano Fontana

La mostra
 Al Colosseo
 rivivono Palmira,
 Ebla e Nimrud

di **Paolo Conti**
 a pagina 13

«Rinascere»

Al Colosseo la mostra
 con le ricostruzioni
 dei capolavori di Palmira,
 Ebla, Nimrud, distrutti
 o danneggiati dalle guerre

All'inaugurazione
 Il Capo dello Stato Sergio
 Mattarella: «Si può
 ricostruire quello che
 l'inciviltà ha distrutto»
 di **Paolo Conti**

L'impatto visivo è straordinario: la riproduzione del Toro di Nimrud, con la sua testa umana, distrutto dalla furia dell'Isis nella primavera 2015, è lì nel cuore del Colosseo. Misteriosamente è come se ci fosse da sempre, in un'armonia di timbri cromatici e di identica severità. È una copia di impressionante fedeltà: eppure non siamo nella prima capitale dell'Impero assiro ma a Roma. Più in là, una porzione del soffitto del Tempio di Bel a Palmira: basta un confronto con una gigantografia per capire che quella riproduzione è l'esatto doppio di ciò che il sedicente stato islamico, come lo chiama giustamente la diplomazia internazionale, fece saltare in aria nell'estate 2015. Al centro, un altro incontro coinvolgente: il Grande Archivio di Ebla, con i suoi trattati internazionali e gli inventari, tracce di una civiltà progredita e raffinata. L'originale è distrutto dalla assoluta mancanza di manutenzione, invece il gemello 2016 è illuminato dalla luce romana che inonda il Co-

losseo. Tre le ditte autrici di questi capolavori della tecnologia applicata all'archeologia, tutti in grandezza naturale: Nicola Salvioli, Arte Idea e Tryeco 2.0 che hanno lavorato con robot a 5 assi, laser scanner 3d a prototipazione rapida, macchine del polistirolo.

«La mostra è bellissima, ma il significato è prevalente, è un segno di solidarietà. Dimostra che la cultura non ha confini, è un patrimonio comune, è un segno di civiltà contro l'oscurantismo e anche un segno di speranza. Si può ricostruire quello che l'inciviltà ha distrutto», ha detto ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella inaugurando «Rinascere dalle distruzioni/Ebla, Nimrud, Palmira», ideata e curata da Francesco Rutelli, come presidente dell'Associazione incontro delle civiltà e dall'archeologo Paolo Matthiae. La **Fondazione Terzo Pilastro** presieduta da Emanuele Emanuele ha sostenuto economicamente l'impresa (160 mila euro l'anno per tre anni). Parimenti essenziale è stata la promozione e la realizzazione da parte della Soprintendenza speciale per il Colosseo e l'area archeologica romana guidata da Francesco Prosperi. Altro sostegno quello di Electa. Tutta la lavorazione delle copie è stata seguita da un comitato scientifico di archeologi e storici dell'arte. La

mostra espone anche una videoinstallazione firmata da Studio Azzurro che aiuta il visitatore a calarsi nelle atmosfere della Siria e dell'Iraq. Interessanti anche i video sul lavoro anche manuale che ha portato a questi risultati.

Molto soddisfatto Francesco Rutelli che ha annunciato un'operazione molto significativa: «Siamo riusciti a ottenere da Palmira due altorilievi con i ritratti panneggiati di un uomo e una donna, opere vandalizzate durante l'occupazione dell'Isis. Eccezionalmente uscite dal Paese, sono arrivate in Italia e potranno essere viste dal pubblico così come sono state ridotte. L'Italia, attraverso il ministero dei Beni culturali e l'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, le restaurerà e le rimanderà in patria. Si tratta di una prima assoluta».

La mostra rimarrà aperta fino all'11 dicembre 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tempo - 9 ottobre 2016 (1)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 07/2016: 29.645
 Diffusione 07/2016: 14.229
 Lettori Ed. I 2016: 157.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

09-OTT-2016
 da pag. 13
 foglio 1/2
 www.datastampa.it

Progetti Con «ULearn» le università del futuro Emanuele: istruzione e formazione alla base della vera buona scuola

Cassino e Frosinone

**L'università è stata già dotata
 dell'infrastruttura multimediale**

Nella Capitale

**La Fondazione sta investendo
 in cinque grandi atenei romani**

■ La buona scuola è quella che investe risorse, punta sulle nuove tecnologie, spinge gli studenti a considerare l'istruzione la chiave del proprio futuro. La buona scuola è quella della **Fondazione Roma**, un progetto che nasce dalla prospettiva del suo Presidente, il Prof. Avv. **Emanuele F.M. Emanuele**, da sempre convinto che «l'istruzione e la formazione siano decisive per lo sviluppo di una comunità moderna e competitiva, perché rappresentano la premessa della crescita economica, sociale e civile». Di conseguenza, come ha spiegato il Presidente, «la **Fondazione Roma** ha deciso di destinare ingenti contributi a questo settore, in risposta all'emergenza creata dai tagli dei fondi pubblici, e di fronte alla necessità di potenziare la dotazione tecnologica degli istituti, allo scopo di elevare la qualità della didattica».

Erogare risorse a favore dell'istruzione vuol dire puntare sulle persone, promuovere l'aumento della produttività, incoraggiare il progresso sociale, contribuire a ridurre le disuguaglianze. Purtroppo, nel nostro Paese negli ultimi anni si è investito poco in questo campo, con il risultato che oggi le nostre scuole e università hanno difficoltà a restare al passo con i tempi e a fornire ai giovani una formazione di alta qualità, che spalanchi loro le porte del mercato del lavoro.

La **Fondazione Roma** si è impegnata nel cercare di invertire questa tendenza, con un programma che ha consentito e consentirà a scuole e università statali del proprio territorio di riferimento, di acquistare attrezzature e tecnologie moderne da utilizzare nelle attività didattiche quotidiane. A questo scopo sono stati donati 53 milioni per le scuole pubbliche di ogni ordine e grado (45

già erogati e 8 ancora da erogare) e 12 per le università.

Grazie ai contributi ricevuti, oltre mille istituti scolastici hanno realizzato nuovi laboratori o implementato quelli esistenti. Per completare il programma, estendendolo al livello della formazione universitaria, sono stati coinvolti gli atenei presenti sul territorio di riferimento della **Fondazione Roma**: l'Università La Sapienza di Roma, l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, l'Università degli Studi Roma Tre, l'Università degli Studi di Roma Foro Italico, l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

È proprio con riferimento a ciò, si segnala che il progetto concepito da quest'ultimo ateneo, denominato **ULearn Fondazione Roma**, è giunto a conclusione ed è stato ufficialmente inaugurato lo scorso 15 febbraio, alla presenza del Direttore Generale della **Fondazione Roma**, **Franco Parasassi**, del Rettore dell'Università di Cassino, Prof. Giovanni Betta, del Responsabile dell'iniziativa, Prof. Ciro Attaianesi, e del Coordinatore tecnico, Stefano Cavese.

ULearn ha portato alla realizzazione di un'infrastruttura multimediale, che consente di equipaggiare per la telepresenza e l'e-learning, le aule di Frosinone e Cassino, dove il progetto ha interessato l'Area di Ingegneria e il Campus Folcra (presso il quale sono stati trasferiti i corsi di laurea in precedenza attivi presso il polo didattico di Sorà). Tutte le apparecchiature installate, oltre ad aumentare notevolmente il livello del servizio erogato, sono state studiate per ottimizzare il consumo di energia elettrica dell'ateneo.

Grazie a ULearn l'Università di Cassino è ora in grado di in-

tegrare la didattica tradizionale in aula con tecnologie che sono in grado di migliorare i livelli di apprendimento degli studenti e di potenziare l'offerta formativa, aumentando la sua efficienza e la sua efficacia. Sarà possibile erogare uno stesso corso su due o più sedi didattiche, grazie alla telepresenza, e verrà favorita l'interazione uno-a-uno e uno-a-molti fra studente e docente. Inoltre, verrà offerta a studenti diversamente abili, o che hanno difficoltà a raggiungere le sedi didattiche, l'opportunità di presenziare virtualmente alle lezioni in aula e di interagire a tutti i livelli con l'insegnante e gli altri allievi.

Attualmente, oltre al progetto ULearn **Fondazione Roma**, è stato completato anche quello dell'Università degli Studi di Roma Foro Italico, ateneo all'avanguardia nello sviluppo digitale. Il contributo della Fondazione ha permesso di installare, tra i vari strumenti, 14 lavagne interattive e altrettanti personal computer, oltre a dieci indoor cycling simulator. «Questo rapporto con la **Fondazione Roma** ha sottolineato il Rettore Fabio Pigozzi - assume un significato rilevante in un momento delicato per il mondo universitario del nostro Paese, soprattutto per quel che riguarda il reperimento e la gestione delle risorse economiche».

Per le altre tre università gli interventi, più articolati e complessi, sono tuttora in corso, ma i primi risultati sono già tangibili e parte delle attrezzature previste è già a disposizione degli studenti. Il progetto dell'Università di Tor Vergata si è segnalato per la realizzazione di macchinari digitali utilizzabili in ambito medico: un tutoriale didattico interattivo me-

Il Tempo - 9 ottobre 2016 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 07/2016: 29.645
 Diffusione 07/2016: 14.229
 Lettori Ed. I 2016: 157.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

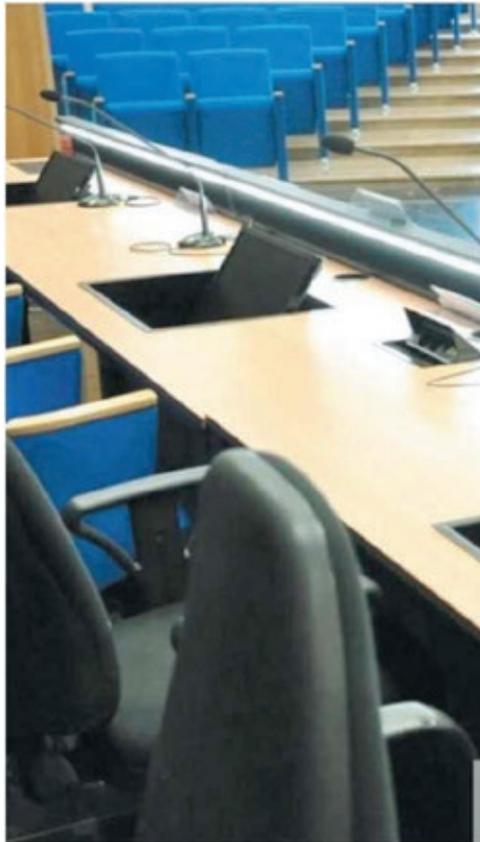
09-OTT-2016
 da pag. 13
 foglio 2 / 2
 www.datastampa.it

dianete la simulazione causa effetto tra stimoli visivi e risposte motorie, un altro relativo alla meccanica respiratoria in condizioni fisiologiche e patologiche e un terzo, che riguarda la simulazione della meccanica cardiocircolatoria in condizioni fisiologiche e i meccanismi di controllo nervoso della circolazione.

L'Università di Roma Tre, invece, ha puntato anzitutto sul potenziamento della rete wi-fi dell'ateneo, con l'installazione di novanta nuovi punti di accesso e il completamento dell'infrastruttura in fibra ottica. Inoltre, ha attivato due piattaforme informatiche di e-learning e conferenza, con l'acquisizione degli appositi server. Si è deciso, infine, di intervenire sulle aule didattiche, sia per consolidare, qualificare e proteggere le attrezzature installate, sia per generare un modello che renda possibile la produzione semplice di materiali informatici di alta qualità.

L'intervento più consistente è, tuttavia, quello che riguarda l'Università La Sapienza, dove è stata già inaugurata la nuova aula multimediale, presso il rettorato, proprio perché e-learning, internazionalizzazione e multimedialità sono i concetti-chiave dell'iniziativa. Si punta poi sulle infrastrutture immateriali, a partire dal cloud; si valorizza la pratica simulata in ambito biomedico; si investono risorse sugli advanced labs. Insomma, l'ateneo più grande d'Europa per numero di studenti ha capito che, grazie alla [Fondazione Roma](#), è possibile modernizzare il sistema didattico, così da formare nuovi cervelli e fornire al Paese una classe dirigente preparata e qualificata, all'altezza di ogni aspettativa.

Fra. Mar.



Campus Folcare L'aula magna ad alta tecnologia di Cassino

Il Tempo - 9 ottobre 2016

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura 07/2016: 29.645

Diffusione 07/2016: 14.229

Lettori Ed. I 2016: 157.000

Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

09-OTT-2016

da pag. 13

foglio 1

www.datastampa.it

Investire nella cultura Negli ultimi anni 65 milioni di euro per l'emergenza educativa degli istituti del Lazio

Mille e una scuola al passo coi tempi

Attrezzature didattiche e laboratori hi-tech. Così **Fondazione Roma** aiuta gli studenti

■ Investire nell'istruzione e nella formazione vuol dire investire nelle persone e nel loro futuro, promuovere la crescita economica e l'aumento della produttività, favorire lo sviluppo sociale e contribuire a ridurre le disuguaglianze.

Purtroppo nel nostro Paese negli ultimi anni si è investito poco e spesso male nel settore, con il risultato che oggi le nostre scuole e università hanno difficoltà a restare al passo con i tempi e a fornire ai giovani una formazione di qualità. Proprio per dare una risposta a questa emergenza, negli ultimi anni la **Fondazione Roma** ha dato vita a un intervento innovativo, sicuramente unico sul suo territorio, grazie al quale le scuole statali di ogni ordine e grado delle Province di Roma, Latina e Frosinone hanno potuto dotarsi di moderne attrezzature e tecnologie da utilizzare nelle attività didattiche quotidiane.

Grazie ai contributi ricevuti oltre mille istituti hanno realizzato nuovi laboratori o implementato quelli esistenti, acquistato postazioni multimediali, lavagne interattive e altri ausili di ultima generazione che hanno contribuito a favorire l'innovazione e la riduzione del divario culturale tra scuola e sistema sociale, dando vita ad una educazione più vicina al mondo degli studenti, con una didattica più efficace, in grado di mettere gli allievi nelle condizioni per un apprendimento ottimale.

In considerazione del fatto che le dotazioni tecnologiche sono soggette ad una rapida obsolescenza, all'impegno

della Fondazione in favore del mondo della scuola è stato dato di recente ulteriore impulso, con un nuovo programma di erogazioni volto a far sì che gli istituti possano proseguire nel percorso intrapreso negli anni scorsi per dotarsi delle più moderne tecnologie al servizio della didattica.

Anche le università stanno beneficiando del sostegno della Fondazione per innalzare la qualità dell'istruzione, contrastare il fenomeno dei ritardi e degli abbandoni e, al tempo stesso, contribuire a migliorare prospettive ed esiti occupazionali dei neolaureati. Presso cinque atenei statali (La Sapienza, Tor Vergata, Roma Tre, Foro Italico e Cassino) sono stati avviati, e in parte già realizzati, interventi di ammodernamento articolati e complessi, che prevedono il potenziamento delle attrezzature d'aula e delle dotazioni di biblioteche e laboratori; l'ampliamento e il consolidamento delle infrastrutture di rete, in modo da promuovere la diffusione e fruizione di contenuti digitali all'interno di tutti gli spazi di lavoro; il potenziamento dei servizi di e-learning; l'acquisto di strumentazioni ad alta tecnologia adeguate alle attuali esigenze degli studenti e della didattica, con particolare riguardo allo studio delle discipline tecniche e scientifiche.

Sono complessivamente 65 i milioni di Euro che la Fondazione ha destinato negli ultimi anni all'emergenza educativa: 53 per le scuole e 12 per le università.

Francesca Mariani



Emmanuele Emanuele
Presidente **Fondazione Roma**

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 08/2016: 420.071
 Diffusione 08/2016: 286.239
 Lettori Ed. II 2016: 1.435.000
 Settimanale - Ed. nazionale

il venerdì

Dir. Resp.: Aligi Pontani

14-OTT-2016
 da pag. 115
 foglio 1
 www.datastampa.it

IL TORO ANDROCEFALO DI NIMRUD PRIMA DELLA DISTRUZIONE



ORA L'HI-TECH RICOSTRUISCE QUELLO CHE L'IS HA DISTRUTTO

di Cinzia Dal Maso

Al Colosseo le copie a grandezza naturale del toro di Nimrud, del soffitto del tempio di Bel a Palmira e della sala dell'archivio di Ebla

Ricostruire quel che guerra e Is hanno distrutto. Restituire alle genti del Vicino Oriente la memoria viva della propria storia. Rispondere con i fatti alla follia storica dell'Is che condanna a morte ogni diversità, e difendere così la pluralità delle culture. Oggi con le nuove tecnologie si può. Si può fare molto più di quanto fatto nel secolo scorso a Dresda o Montecassino.

All'indomani della cacciata dell'Is da Palmira nel marzo scorso, quando si poté fare un bilancio delle distruzioni in una delle più famose città antiche mediorientali, questo è stato il primo pensiero di molti. E alcuni l'hanno perseguito, co-

me l'*Institute of Digital Archaeology* di Oxford, che ha svelato la propria copia dell'Arco Trionfale di Palmira a Londra, in aprile, e poi il mese scorso a New York. Ma ora un'operazione molto più ambiziosa mostra, piegando scenograficamente alle proprie esigenze gli ampi spazi del Colosseo, ricostruzioni in scala 1:1 di ben tre capolavori: il toro di Nimrud, distrutto nel marzo 2015, il soffitto del tempio di Bel a Palmira, crollato nell'agosto 2015, e la sala dell'archivio di Stato di Ebla, della cui sorte non si ha ancora nessuna notizia.

Stupiscono per quanto sono perfette. Il rigore scientifico degli studi, garantito dallo scopritore di Ebla Paolo Matthiae, e la perizia degli artigiani italiani hanno creato dei capolavori. Volute da Francesco Rutelli e finanziate dalla Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, queste copie avanzano una candidatura forte e autorevole per la ricostruzione che verrà. Quando verrà. Ma al Colosseo si mostrano anche gli occhi di chi è stato testimone di tante atrocità. Il collettivo Studio Azzurro ripropone, rivisitandola, l'installazione

Lo sguardo insegue la memoria: quei luoghi e quelle genti che fino a non molti anni fa potevano sembrare immutati nel tempo, d'improvviso hanno rivelato tutta la loro umana precarietà. □

ROMA
RINASCERE DALLE
DISTRUZIONI. Ebla,
Nimrud, Palmira
COLOSSEO
 FINO ALL'11 DICEMBRE
 Info: WWW.COOPCULTURE.IT

Il Tempo - 23 ottobre 2016 (1)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 08/2016: 25.650
 Diffusione 08/2016: 12.188
 Lettori Ed. I 2016: 157.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

23-OTT-2016
 da pag. 10
 foglio 1 / 3
 www.datastampa.it

Investiti dieci milioni di euro «privati» nelle realtà no profit dell'area del Lazio
 I medici sapranno tutto sullo stato del malato attraverso un clic sul cellulare

Lo smartphone allunga la vita

L'impegno della **Fondazione Roma** per la salute
 Tecnologia sempre più al servizio del paziente

I progetti

Con il bracciale identificativo
 accesso a tutti i dati in tempo reale

Emanuele

Presidente della **Fondazione Roma**
 «Orgogliosi del nostro contributo»

Damiana Verucci

■ Si può affrontare la crisi strutturale della sanità italiana, afflitta da un'ormai cronica mancanza di investimenti, senza invocare l'intervento dello Stato? Si può. Una delle strade possibili è quella del privato sociale, che agisce partendo da un principio di buon senso, ancora prima che economicamente valido: la sanità è innanzitutto un servizio.

Con questo spirito la **Fondazione Roma**, una consolidata realtà no profit, destina la parte più rilevante delle sue risorse alle salute e alla ricerca scientifica. L'ultimo esempio sono i 10 milioni di euro per le strutture ospedaliere pubbliche e private non profit del territorio, per progetti mirati a portare la tecnologia al letto del paziente e per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e cliniche all'avanguardia. Importante la proposta dell'Istituto Figlie di S. Camillo per l'Ospedale Madre Giuseppina Vannini, che prevede la realizzazione del Progetto DSE Mobile - Documentazione Sanitaria Elettronica, che sarà inaugura-

to domani. Un salto nel futuro: attraverso smartphone e tablet i medici visualizzeranno le immagini radiologiche e tutti i precedenti clinici degli assistiti con l'accesso in tempo reale, direttamente al letto del paziente, a tutti i dati presenti nell'archivio informatico, ai referti, alle radiografie, alle tac, alle risonanze magnetiche, alle analisi di laboratorio, a tutta la diagnostica strumentale. Altra novità la dotazione anche nei reparti del Bracciale identificativo Unico (una striscia di carta plastificata con impressi un codice a barre e un numero identificativo) che individua in modo univoco il paziente, identificabile dal medico attraverso la telecamera del proprio dispositivo portatile.

Un sistema tecnologicamente avanzato che consentirà un più rapido inquadramento clinico-diagnostico dei pazienti, darà certezza del percorso clinico individuale dei degeniti con riduzione del rischio di errore, ridurrà i tempi di accesso alle informazioni cliniche consentendo ai sanitari di dedicare più tempo alla relazione con il paziente e con

i familiari. Inoltre, la copertura Wifi, tramite una rete di ultima generazione, estesa a tutta la struttura consentirà non solo ai ricoverati e al personale, ma anche a tutte le persone che accedono all'Ospedale di usufruire di servizi informativi.

«Sono orgogliosi del sostegno fornito all'Ospedale Vannini allo scopo di potenziare i suoi servizi», spiega il prof. **Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**. «La sanità italiana soffre da anni di un'evidente carenza di investimenti. La **Fondazione Roma**, al contrario, considera la sanità come un servizio primario», commenta il Direttore Generale **Franco Parasassi**. Tanti progetti nel raggio di azione della Fondazione. L'Università Campus Bio - Medico di Roma prevede la realizzazione di un sistema di monitoraggio dei pazienti in osservazione sub-intensiva che permette di ripetere su schermi centraliz-

Il Tempo - 23 ottobre 2016 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 08/2016: 25.650
 Diffusione 08/2016: 12.188
 Lettori Ed. I 2016: 157.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

23-OTT-2016
 da pag. 10
 foglio 2 / 3
www.datastampa.it

zati, collegati ai monitor accanto a ciascun posto letto, i principali parametri clinici dei degenzi. Il personale di assistenza può intervenire così in tempo reale in caso di emergenza. La ASL Roma 5 mira a potenziare la rete wireless e l'hardware necessari per lo sviluppo di un sistema di gestione delle cartelle cliniche e infermieristiche già in uso. A pieno regime, consentirà l'aggiornamento e la consultazione delle cartelle in tempo reale, l'etichettatura immediata delle prove dopo i prelievi automatici, la stampa e l'utilizzo dei braccialetti identificativi del paziente e l'ottimizzazione della gestione delle scorte dei farmaci. Il progetto della ASL Roma 6 prevede l'aggiornamento e potenziamento dei sistemi informativi e delle attrezzature diagnostiche nei settori delle Patologie cliniche in genere, Diagnostica per immagini e Riabilitazione. Saranno privilegiate le tecnologie dedicate «al letto del paziente», ad eccezione del solo Tomografo assiale computerizzato per gli Ospedali Riuniti di Anzio/Nettuno. Articolati gli interventi proposti dalla ASL Frosinone. Per l'Ospedale «San Benedetto» di Alatri è previsto l'acquisto delle dotazioni necessarie per ciascuna delle 2 stanze travaglio-parto/postparto previste. All'«Spaziani» di Frosinone sarà implementata una Unità di Trattamento Neurovascolare di primo livello, reparto idoneo ad accogliere pazienti con patologie cerebrovascolari acute. Per l'ospedale «SS. Trinità» di Sora l'acquisto dell'attrezzatura completa per 2 sale operatorie di chirurgia oncologica, dai tavoli operatori mobili con accessori agli apparecchi per anestesia e i monitor per la rilevazione dei parametri vitali. Al «Santa Scolastica» di Cassino la telemetria cardiologica, con sistemi video al letto del paziente e una centralina di monitoraggio per il controllo a distanza dei parametri vitali, in particolare l'attività elettrica del cuore. L'Azienda Ospedaliera Sant'Andrea punta alla sistemizzazione e al potenzia-

mento del percorso assistenziale del tumore della mammella, nell'ambito di un contesto più ampio di rafforzamento del «Percorso Donna». Previsto l'acquisto di un mammografo all'avanguardia per mammografia spettrale e tomosintesi, 2 ecografi di alta fascia fondamentali nella diagnostica senologica e di altre patologie femminili, un analizzatore per microdialisi per la precoce identificazione e diagnosi delle trombosi possibili in caso di un intervento di ricostruzione della mammella.

Oltre che dalla consolidata esperienza della struttura, il progetto della Fondazione Santa Lucia I.R.C.C.S. ha le sue basi su alcuni dati Ue sulle cadute e i costi sociali connessi: un terzo della popolazione oltre i 65 anni ne è vittima e ben il 50 per cento dopo gli ottant'anni, con conseguenti 3,7 milioni di ricoveri ospedalieri all'anno per un costo di 25 miliardi di euro. Fondamentale, dunque, la prevenzione. «Implementazione dei sistemi ad alto contenuto tecnologico per il miglioramento dell'offerta assistenziale in ambiente riabilitativo» il nome del progetto, che prevede la realizzazione di un sistema avanzato di monitoraggio dei parametri vitali dei pazienti ricoverati, unito al monitoraggio e tempestiva rilevazione delle cadute presso l'Ospedale. Un sistema di sensori monitora la presenza del paziente a letto o in carrozzina e i suoi movimenti con ausili. In caso sospetto, viene lanciato un allarme ai dispositivi di monitoraggio dando informazioni su dove si trova in quel momento il paziente.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 04/2013: 25.000
 Diffusione: n.d.
 Lettori: n.d.
 Quotidiano - Ed. nazionale

LA NOTIZIA

Dir. Resp.: Gaetano Pedullà

29-OTT-2016
 da pag. 10
 foglio 1 / 3
 www.datastampa.it

Dieci milioni per la ricerca La Fondazione Roma chiama i migliori progetti

Fondi agli studi su Retinite pigmentosa e malattie cronico degenerative dell'anziano

Azioni concrete

Le Calls for Proposals dell'Ente guidato da Emanuele stanno sostenendo già 23 iniziative fortemente innovative

Il futuro adesso

L'impegno in favore della scienza è uno degli obiettivi strategici per lo sviluppo dell'intero Paese

di **SERGIO PATTI**

Se c'è una cosa che trova tutti d'accordo, questa è l'importanza della ricerca scientifica. Altrettanto d'accordo, però, le grandi istituzioni anno dopo anno tagliano i fondi e la ricerca resta il sogno di tante nostre intelligenze costrette a cercare lavoro all'estero. In questo deserto, come se non facesse notizia, c'è nella Capitale uno dei pochi casi virtuosi di tutto il Paese, promosso dalla Fondazione Roma. L'istituzione, che da anni si è sfilata dal tavolo dove le altre consorelle continuano a giocare al Risiko bancario (talvolta rovinandosi, come nel caso della Fondazione Monte dei Paschi di Siena) destina una crescente quantità di risorse a decine di attività culturali, sanitarie, assistenziali e filantropiche, riuscendo a investire anche nel settore strategico della ricerca. Una linea

guida della Fondazione da sempre, come spiega il presidente Emmanuele Emanuele, ricordando che in passato sono stati destinati 15 milioni di euro a specifici progetti biomedici. "Questo settore - è il concetto guida del presidente - è stato scelto come area prioritaria d'intervento, nell'ambito di un più ampio impegno in favore della ricerca scientifica, perché rappresenta un'emergenza del nostro Paese, dove la ricerca è ferma a causa degli esigui finanziamenti messi a disposizione dallo Stato, mentre dovrebbe essere fondamentale per lo sviluppo dell'Italia e per il benessere collettivo". In questo quadro, per dare un ulteriore impulso a queste attività, la Fondazione sta erogando contributi per 10,4 milioni ai centri di ricerca presenti nel Lazio e in Italia, e ai ricercatori di eccellenza, affinché possa-

no portare avanti il loro lavoro, e possano farlo in Italia.

NUOVI STILI DI VITA

Di qui le due "Call for Proposals", cioè il sostegno ai progetti proposti dai centri di ricerca in ambito biomedico su tematiche scelte partendo da precise considerazioni di ordine epidemiologico, sanitario, sociale ed economico. La prima è stata rivolta ai ricercatori attivi presso le Facoltà o Scuole di Medicina delle Università Romane (e nei Dipartimenti ad interesse medico e biologico delle stesse Università) ed è stata riservata a progetti, di durata biennale, indirizzati alla comprensione dei meccanismi molecolari e all'individuazione di nuovi target

La Notizia - 29 ottobre 2016 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura 04/2013: 25.000

Diffusione: n.d.

Lettori: n.d.

Quotidiano - Ed. nazionale

LANOTIZIA

Dir. Resp.: Gaetano Pedullà

29-OTT-2016

da pag. 10

foglio 2 / 3

www.datastampa.it

terapeutici delle malattie cronico-degenerative non trasmissibili (NCDs) nell'anziano. In particolare, il focus ha riguardato le patologie derivanti da erranei stili di vita, che rappresentano oggi il vero fardello dei sistemi sanitari nazionali: la malattia aterosclerotica e le sue sequele; le malattie metaboliche e le relative sequele; la broncopneumopatia cronica ostruttiva (e sequele); l'epatite alcolica (e sequele); l'osteoartropatia e l'atrofia muscolare. La seconda Call, invece, si è posta l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di nuove conoscenze in un settore di importanza critica, ma purtroppo poco sostenuto da investimenti dedicati, ossia quello delle malattie rare.

LOTTA ALLA CECITÀ

Nel dettaglio, ci si è focalizzati sulla Retinite Pigmentosa (RP), una patologia che porta progressivamente a cecità ed è considerata malattia sociale dal 1985. La Call è stata indirizzata a ricercatori attivi su tutto il territorio nazionale,

invitati a presentare progetti, di durata triennale, relativi a uno o più aspetti della ricerca di base giudicati chiave a livello internazionale: la caratterizzazione messa a punto di nuovi modelli sperimentali; la conoscenza dei meccanismi che causano la degenerazione della retina; la genetica e biologia molecolare della RP; le correlazioni genotipo/fenotipo; lo sviluppo e l'implementazione di trattamenti terapeutici, anche innovativi; la ricerca traslazionale; l'identificazione di nuovi pathway e nuovi target terapeutici; il ruolo dell'ambiente nell'evoluzione e nella prevenzione della patologia.

SELEZIONI SEVERE

Una volta conclusa la fase di selezione dei progetti, svoltasi con la consueta metodologia del peer review, che ha consentito, con riferimento alla Call "NCDs", l'assegnazione di contributi a sostegno di 18 progetti di ricerca scientifica a fronte di 55 proposte pervenu-

te; e con riferimento alla Call sulla "Retinite Pigmentosa", l'assegnazione di 5 contributi a fronte di 12 proposte pervenute, i progetti sostenuti hanno preso avvio e adesso sono al traguardo del primo anno. Si parla dunque di azioni concrete che stanno producendo risultati concreti, sui quali in queste settimane la [Fondazione Roma](#) è impegnata a valutare

i risultati fin qui ottenuti nell'ambito di ciascun progetto, servendosi di revisori esterni di riconosciuto prestigio internazionale, al fine di garantire la qualità degli studi e delle sperimentazioni in

corso. Una pratica virtuosa, che sta offrendo una concreta possibilità di fare importanti passi avanti nella ricerca in due settori importantissimi per la nostra salute.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.

Settimanale - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE Domenica

Dir. Resp.: Roberto Napolitano

06-NOV-2016
da pag. 41
foglio 1
www.datastampa.it

IL PRESIDENTE

Ugo, un amico ritrovato collocato nel suo mondo

di **Emanuele F. Maria Emanuele**

Sono sinceramente molto felice di aver contribuito in maniera determinante a realizzare questa mostra che può considerarsi una retrospettiva del percorso culturale ed artistico del mio caro amico Ugo Nespolo.

Dopo anni in cui le nostre vite non hanno più consentito di incontrarci, grazie all'amabilità di Enrico Lombardi, ho avuto modo di rivedere alcune sue opere nella galleria di quest'ultimo, e con grande emozione ritrovare, attraverso di esse, quel periodo così gradevole che ha caratterizzato la mia vita giovanile in quelli che per me sono stati gli indimenticabili anni Sessanta. Durante quegli anni, infatti, e nel corso del mio soggiorno milanese, grazie a Paride Accetti, grande appassionato d'arte e colto Assessore della Giunta Bucalossi, ebbi modo - durante un periodo di intenso mio lavoro estremamente formativo - di frequentare un mondo magico la cui memoria mi accompagna ancora oggi.

In quel mondo magico i grandi protagonisti erano Arturo Schwarz e la sua meravigliosa galleria, il caro amico Giorgio Marconi ai primi passi della sua avventura professionale e gli artisti a quell'epoca considerati rivoluzionari, ovvero Baj, Crippa, Dova, Bertini, Harloff, Tadini e Del Pezzo, tra quelli con cui ho intessuto rapporti amicali protrattisi nel tempo e dei quali faceva parte, appunto, Ugo Nespolo. Egli era così come appare oggi nella copertina del catalogo di mostra, su cui con un po' di narcisismo ha voluto riproporsi in versione giovanile, credo perché non riesca ad accettare che il tempo per tutti noi è trascorso e che, se eravamo belli, tali non siamo più.

Un periodo intensissimo, che si snodava tra la Galleria Manzoni, dove avvenivano animate discussioni serotine, Via Fiori Oscuri e Via Fiori Chiari, e poi il mitico «Bar Jamaica», e le cene piene di entusiasmo al «Soldato d'Italia» e alla «Torre di Pisa». Nespolo era già un artista di altissimo livello qualitativo, e quindi mi è parso ovvio che la sua retrospettiva cominciasse proprio da quegli anni. Le tre grandi tempere contemporanee, con cui la mostra esordisce, sono proprio un omaggio a quel tem-

po indimenticabile, così come gli oltre cinquanta disegni degli anni Sessanta, conditi con Arturo Schwarz ed il suo primo curatore Pierre Restany. E poi, in una carrellata che attesta la dinamicità creativa di questo grande protagonista della cultura italiana, le sculture della fine di quello stesso decennio, *Champagne Molotov* e *Condizionale*, e le sue performances con l'Arte povera del periodo immediatamente successivo.

La mostra consente poi di ammirare i grandi tappeti e ricami degli anni Settanta e Ottanta, con cui vediamo tornare Nespolo alla cromaticità abbandonata precedentemente, ed a seguire la produzione sicuramente più vivificata dal suo estro dell'ultimo ventennio, la quale ci illustra i momenti di passaggio che esplodono con le parole, con i simboli e con le immagini. La parte successiva della mostra ci permette di apprezzare, inoltre, i grandi dipinti con cui l'artista presenta «l'opera nell'opera», dipingendo l'immagine delle sale dei musei all'interno dei suoi quadri. L'esposizione prosegue con una sala in cui le opere invadono anche gli oggetti, gli arredi, a dimostrazione di come Nespolo concepisca l'arte totale, l'arte che non ha confini e si espande al di fuori dei quadri, ispirandosi a Depero ed al periodo «Secondo Futurista».

A me ignota, ma certamente stimolante, è infine la parte aggiuntiva che riguarda il suo rapporto con il Cinema, in cui - in una sala cinematografica opportunamente allestita - si potranno ammirare le pellicole realizzate assieme ai suoi amici (come Fontana, Merz, Boetti e Baj) di cui, peraltro, sono presenti anche i relativi manifesti da lui concepiti.

Sono dunque molto felice che questa retrospettiva complessiva di Ugo Nespolo sia stata realizzata grazie a me, come atto e testimonianza di un rapporto amicale che si è manifestato, nel suo ritrovamento immediato e spontaneo, com'era in passato, ma soprattutto lieto che abbia permesso - in un'epoca così convulsa, in cui il mondo accelera in maniera sorprendente giorno dopo giorno - di poter testimoniare che i valori culturali che mi avevano suggestionato tanti anni fa mantengono inalterato il loro effetto trascinate anche oggi.

- Presidente **Fondazione Terzo Pilastro** Italia e Mediterraneo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tempo - 8 novembre 2016 (1)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2016: 25.650
Diffusione 08/2016: 12.188
Lettori Ed. I 2016: 157.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

08-NOV-2016
 da pag. 11
 foglio 1 / 3
 www.datastampa.it

Il sorriso dei bimbi grazie a due robot

La speranza dal centro del Bambino Gesù
 Il professor Emanuele: «Possiamo farcela»

Sono 200mila i piccoli in Italia colpiti da paralisi cerebrale infantile, 20mila nel Lazio
 Ogni anno nel Belpaese sono 24mila i ricoveri ospedalieri per trauma cranico grave

Il luminaire

«È un impegno dimenticato
 Lo Stato continua a latitare»

Il progetto

Aiutare i bambini che sono
 affetti da disabilità motorie

Damiana Verucci

■ Sono 200mila i bambini in Italia colpiti da paralisi cerebrale infantile, 20mila solo nel Lazio. Nel Paese si stimano ogni anno più di 24.000 ricoveri ospedalieri per trauma cranico di pazienti di età compresa tra 0 e 14 anni, di cui il 10 per cento di entità grave (circa 1.800 hanno esiti permanenti). Questa è la storia di «Arm e Hand» e di «Wrist», due piccoli amici che decidono di dedicare il loro tempo ad aiutare tutti questi bambini a ritrovare il sorriso, ad affrontare e superare le loro difficoltà. Trascorrono almeno sei ore al giorno in compagnia di altri piccoli bisognosi di cure, in un anno ne aiuteranno almeno 10. «Arm e Hand» (braccio e mano) e «Wrist» (polso) sono due robot per il trattamento riabilitativo delle patologie del sistema nervoso e muscolo scheletrico, aiutano i bambini con disabilità motorie a tornare ad afferrare e a manipolare gli oggetti. Due piccoli gioielli della tecnologia, talmente innovativi da poter essere adattati alle difficoltà funzionali emerse durante la crescita del bambino, a partire dall'età di 4 anni. Adesso operano anche nella sede di Santa Marinella del MARLab, il laboratorio di Analisi del Movimento e Robotica dell'Ospe-

dale Pediatrico Bambino Gesù, che è il più grande centro di riabilitazione pediatrica del Centro-Sud Italia e rappresenta un'eccellenza a livello internazionale per la gestione dei casi ad alta complessità, la valutazione dei deficit motori del bambino, la verifica dei risultati delle terapie, la ricerca scientifica, lo sviluppo di brevetti originali e di nuove tecnologie avanzate. Promotore e sostenitore convinto dell'iniziativa il prof. avv. **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**, con la **Fondazione Roma** di cui è presidente: «Sono felice di essere qui - ha detto in occasione dell'inaugurazione dei due nuovi macchinari - in questo luogo che mi ha dato profonda gioia, consentendomi di rivedere il sorriso sul viso delle madri e la felicità su quello dei figli. Purtroppo il mecenate, l'uomo di buona volontà si trova a dover superare continui ostacoli. Di fronte all'ottusità, alla neghittosità, all'ostilità della burocrazia, c'è il rischio di fermarsi, ma in situazioni come queste il cuore si riapre, perché questi momenti testimoniano che gli sforzi non sono vani, che ce la si può fare». E ha aggiunto: «Questo progetto conferma la vicinanza della

Fondazione Roma al mondo dell'infanzia e la sua attenzione nei confronti della salute, cui viene dedicata la maggior parte delle risorse istituzionali. Un impegno troppo spesso dimenticato dai media e che è sempre più necessario, dal momento che lo Stato, in questo come in altri campi, continua a latitare». Dopo il progetto Lokomat, già avviato in passato dalla Fondazione in collaborazione con MARLab, che ha consentito a bambini con disabilità motorie di tornare a camminare, questa volta si interviene sui deficit degli arti superiori, che limitano gravemente l'autonomia personale e la partecipazione scolastica e sociale dei piccoli pazienti. «Arm e Hand» consente l'alloggiamento dell'avambraccio e della mano, interagendo con tentativi di movimento dei pazienti e guidandoli con gentilezza. Il robot detta le dinamiche della spalla e del gomito indispensabili per raggiungere gli oggetti, nonché i movimenti di apertura e chiusura della mano necessari per le azioni di presa e di rilascio. «Wrist» interagisce invece con le dinamiche del polso e si integra funzional-

Il Tempo - 8 novembre 2016 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 08/2016: 25.650
 Diffusione 08/2016: 12.188
 Lettori Ed. I 2016: 157.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

08-NOV-2016
 da pag. 11
 foglio 2 / 3
 www.datastampa.it

mente con il modulo «Hand». Per afferrare degli oggetti, infatti, è indispensabile il corretto orientamento della mano. I robot, adattati di volta in volta alle esigenze specifiche del bambino, saranno utilizzati da almeno sei pazienti al giorno, con sedute di circa un'ora. Ogni trattamento ne prevede in media venti e si stima che saranno circa cento i piccoli pazienti che in un anno potranno trarre vantaggio dai nuovi robot. «La ricerca scientifica applicata è oggi lo strumento principale del progresso. La robotica può essere utilizzata allo scopo di costruire migliori condizioni di vita per tutta la comunità, senza necessariamente marginalizzare l'essere umano - sottolinea il Prof. Emanuele-lefondazioni come la nostra possono fare quello che questo Stato in ritirata non può più fare. Noi siamo vicini al mondo della Chiesa e alla valorizzazione che essa fa del ruolo della persona. Partendo da questi presupposti, possiamo contribuire a fornire alla collet-

tività servizi più efficienti e meno dispendiosi, a patto che ce lo lascino fare». Sono tante le patologie neurologiche disabilitanti che richiedono programmi personalizzati di riabilitazione intensiva specializzata: paralisi cerebrale infantile, trauma cranico, lesioni spinali congenite e acquisite, tumori cerebrali e patologie neuromuscolari, come la Distrofia di Duchenne. In Italia si contano 800 lesioni spinali all'anno e 2700 nuove diagnosi di tumore del sistema nervoso centrale, in pazienti di età compresa tra 0 e 18 anni, senza distinzione tra benigni e maligni. In questo quadro si inserisce l'azione della Fondazione Roma in collaborazione col MARLab, che è parte integrante ed essenziale dell'attività dell'Unità di Neuroriabilitazione pediatrica del Bambino Gesù, dotata di cinquanta letti di degenza e di un team multidisciplinare di specialisti, capaci di gestire ogni aspetto della malattia. «Il MARLab è una risposta di eccellenza ai problemi dei bambini con danni neurologici, soprattutto nel Centro-Sud. Il vantaggio per loro è che qui si trovano all'interno di un policlinico pediatrico», sottolinea il Prof. Castel-

li, direttore dell'Unità, che sui nuovi robot spiega: «Potenziano ulteriormente le capacità riabilitative del laboratorio, perché permettono ai piccoli pazienti con disabilità motorie dovute a danni neurologici, congeniti o acquisiti, di recuperare la funzionalità degli arti superiori, quindi delle braccia e delle mani. I due macchinari, integrati, possono dare un grandissimo sostegno alla riabilitazione, con i bambini che non si accorgono di essere sottoposti a un trattamento medico. I robot registrano i movimenti del paziente, documentando la sua performance dall'inizio alla fine. Si vedono oggettivamente i suoi miglioramenti, il che consente di fare ricerca, che è uno degli elementi portanti del laboratorio».



Professore
 Francesco
 Maria
 Emanuele



La Notizia - 15 novembre 2016 (1)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 04/2013: 25.000
 Diffusione: n.d.
 Lettori: n.d.
 Quotidiano - Ed. nazionale

LANOTIZIA

Dir. Resp.: Gaetano Pedullà

15-NOV-2016
 da pag. 12
 foglio 1 / 3
 www.datastampa.it

Una cura ogni persona grazie a **Fondazione Roma** e policlinico Gemelli

I due campioni del privato sociale lanciano un super Centro per le malattie digestive

Rivoluzione

Con il più efficace trattamento multidisciplinare si possono ottenere successi insperati per i pazienti

Scommessa

L'istituzione guidata da Emanuele investe il 65% delle proprie risorse per la salute e ricerca scientifica

di **SERGIO PATTI**

Mettere al centro della cura il paziente e non l'ospedale o le singole discipline mediche. Può apparire una soluzione ovvia ma nelle strutture sanitarie classiche una tale impostazione equivale a una rivoluzione copernicana. Soprattutto nel caso di patologie che interessano più parti del nostro corpo e che quindi possono essere affrontate con un'efficacia straordinariamente maggiore grazie a un approccio multidisciplinare. Realizzare questa rivoluzione però non è semplice. Non solo perché la super specializzazione nei diversi campi medici tende a sbalottare il paziente da un reparto all'altro, e da una terapia all'altra, ma anche perché gli ospedali non sono strutturalmente attrezzati per offrire percorsi di medicina personalizzata. Servono dunque una visione moderna della cura, ma anche

strutture che consentano un tale approccio e investimenti.

LA NOVITÀ

Un brutto affare nell'attuale panorama della sanità pubblica, con specialissime eccezioni come quella in costruzione al Policlinico di Roma "Agostino Gemelli" grazie al determinante contributo della **Fondazione Roma**, con il Centro multidisciplinare per la gestione delle malattie dell'apparato digerente (CeMAD). Nascerà così un centro d'eccellenza che diventerà pilota in Italia e a livello internazionale. Il progetto prevede infatti la creazione di un'area dotata di otto ambulatori visita, dedicati alle patologie prevalenti in tutto l'apparato digerente. Verrà, inoltre, costruito un settore dedicato all'ecografia e alla diagnostica non invasiva, con cinque ambulatori per ecografia avanzata dell'apparato digerente, del pancreas e del fegato e due per la diagnostica non invasiva (attraverso Breath testing, pH manometria 24 ore, enteroscopia

tramite videocapsula per lo studio dell'intestino tenue, dell'esofago, del colon). Una zona di day hospital, con 2 posti letto, sarà dedicata alle valutazioni multidisciplinari, mentre un'unità infusione ambulatoriale, con sei poltrone, realizzerà pratiche quali l'infusione di farmaci endovenosi e l'esecuzione di prelievi ed esami diagnostici di laboratorio. Una terza area, per la diagnosi e la terapia endoscopica, verrà dotata di dodici postazioni per endoscopia avanzata dell'apparato digerente (due sale dedicate all'ecoendoscopia diagnostica e terapeutica, una ibrida per l'endoscopia interventistica avanzata, due destinate alla CPRE e altra diagnostica interventistica avanzata, sette per la diagnostica endoscopica, due delle quali dedicate unicamente alla

La Notizia - 15 novembre 2016 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 04/2013: 25.000
 Diffusione: n.d.
 Lettori: n.d.
 Quotidiano - Ed. nazionale

LA NOTIZIA

Dir. Resp.: Gaetano Pedullà

15-NOV-2016
 da pag. 12
 foglio 2 / 3
 www.datastampa.it

prevenzione del cancro del colon retto). Non serve conoscere la realtà degli ospedali nel nostro Paese, sempre più in deficit di posti letto e prestazioni, per comprendere che il nuovo Centro rappresenterà un gioiello di cui non solo Roma ha fortemente bisogno. Si è puntato alla modernità, ma anche ai bisogni più urgenti del territorio, spiega il presidente della **Fondazione Roma**, il prof. **Emmanuele Emanuele**, evidenziando come non sia casuale che un tale progetto nasca dalla collaborazione con il Policlinico "Gemelli", espressione anch'esso del privato sociale di matrice cattolica. Uno sbocco naturale per la **Fondazione Roma**, struttura così attiva da anni in tanti settori – dalla scuola all'assistenza, dalla cultura con le grandi mostre alla filantropia, ecc. – da far sfuggire a molti il suo impegno primario nella tutela della vita, con la destinazione del 65% delle proprie risorse alla salute ed alla ricerca scientifica. "Per mettere il paziente al centro del processo di cura - ha spiegato Emanuele - è necessario unire le varie professionalità che si occupano della malattia. Questo sarà possibile all'interno del CeMAD,

dove una serie di professionisti, dal gastroenterologo all'epatologo, dal chirurgo all'endoscopista, dall'ecografista all'eco-endoscopista, dal nutrizionista allo psicologo, fino all'oncologo, lavoreranno in un'unica struttura del policlinico, dotata di tecnologie e processi diagnostico-gestionali di eccellenza. Il progetto - ha proseguito il Prof. Emanuele - conferma la volontà della **Fondazione Roma** di investire nel campo della salute, tanto più in un'era di tagli governativi, frutto della disciplina fiscale imposta dall'Europa, nonché la sua capacità di operare sempre in sinergia con le realtà più avanzate, anche dal punto di vista metodologico, dell'intero settore. Due grandi istituzioni, la **Fondazione Roma** e il Policlinico Gemelli, entrambe espressione di quel privato sociale che si ispira ai valori della tradizione cattolica, si uniscono per un progetto di grande impatto civile".

RISPOSTE CONCRETE

Nell'immediato intanto l'investimento della **Fondazione Roma** contribuisce a dare risposte urgenti a migliaia di cittadini a cui servono cure. Oggi le unità opera-

tive che si occupano di apparato digerente al Gemelli effettuano un volume rilevante di prestazioni, ai vertici nel panorama sanitario italiano, ma l'attuale modello organizzativo non è più in grado di rispondere alle richieste del territorio laziale, per la carenza di un numero adeguato di ambulatori e di attrezzature per la diagnosi e la terapia. La realizzazione del CeMAD porterà

ad un incremento tra il 20 ed il 30% di ciascuna delle tre aree di attività del Centro, con l'obiettivo di giungere ad oltre 50.000 prestazioni effettuate nel corso dell'anno. Il CeMAD sarà diretto dal Prof. **Antonio Gasbarrini** (Ordinario di Gastroenterologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Direttore dell'Unità Operativa Complessa di Medicina Interna e Gastroenterologia presso il Policlinico Gemelli).



Il Foglio - 22 novembre 2016 (1)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 10/2016: 25.000
 Lettori: n.d.
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
 inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

22-NOV-2016
 da pag. 2
 foglio 1 / 4
 www.datastampa.it

Street photography, quegli attimi che evaporano IL MECENATE E LO STATO

Vent'anni di mostre, tanti programmi per il futuro: Emanuele F. M. Emanuele, l'orgoglio del privato che investe nella cultura. "E" con il denaro pubblico che si fa ancora troppo poco"

Le foto di John Randolph Pepper L'impronta materna nell'amore per in mostra da oggi a Palazzo Cipolla a l'arte e la cultura. L'impegno rivolto Roma. Un'iniziativa della Fondazione alla gente che soffre (un'altra Terzo Pilastro e dell'Ambasciata Usa vocazione di famiglia). I sacrifici

"Da Venezia a Palermo, un territorio ricco di tesori ma a questo patrimonio, che fa la differenza, destiniamo solo lo 0,1 per cento del nostro pil"

Metodo classico: fotografie "di strada", rigorosamente in bianco e nero, scattate con una macchina rigorosamente analogica. Luce naturale: "La luce del sole, che delinea il confine tra la terra e il cielo, e quella fiavole della notte che avvolge il creato, annullando qualsiasi confine" (Roberta Semeraro). Figure sempre un po' distanti, che a volte si perdono nel paesaggio. Il paesaggio: desolato, a volte; cielo grigio e, spesso, acqua: cielo e acqua che "diventano spazi ancestrali dove tutto si genera per poi dileguarsi e riprendere forma, secondo un ordine naturale delle cose": sono ancora parole di Roberta Semeraro, curatrice di questa mostra fotografica, una personale di John Randolph Pepper, che si apre oggi a Roma nelle sale di Palazzo Cipolla, in via del Corso 320, per iniziativa della [Fondazione Terzo Pilastro](#) - Italia e Mediterraneo e dell'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia. "Evaporations" è il titolo della mostra, che si compone di oltre cinquanta immagini di diverse dimensioni, tutte opera del fotografo italo-americano oggi 58enne.

Nato e cresciuto a Roma, tornato in Italia dopo una parentesi americana, Pepper nella sua vita ha fatto di tutto: sceneggiatore, attore, regista teatrale e cinematografico, ma senza mai abbandonare la fotografia, il primo amore. Si è formato sotto l'influenza di Henri Cartier-Bresson, Sam Show, John Ross e David Seymour. A 14 anni ha affiancato come assistente Ugo Mulas che gli ha insegnato i principi della Street Photography. Ed è secondo la tradizione del fotografo di strada che Pepper "scatta le sue fotografie nei non luoghi che attraversa viaggiando da un continente all'altro, dagli Stati Uniti all'Europa, e rapisce le sue indimenticabili immagini alla solitudine nella quale sono avvolte

le figure che incontra per caso. Non cerca l'identità delle persone che fotografa, al contrario, fotografando elude la propria identità ritrovando frammenti di se stesso negli altri". Attualmente Pepper è al lavoro sul suo nuovo progetto fotografico, "Deserts/Droughts", in cui esplora i deserti e i loro effetti nel tempo, nella storia e sulla gente.

"Evaporations" si compone di un corpus di fotografie realizzate tra il 2012 e il 2013, un progetto fotografico realizzato tra gli Stati Uniti, la Russia, la Finlandia, la Spagna, la Grecia e l'Italia. Sono immagini che "possiedono un fascino evocativo che ricorda i grandi reportage di un tempo, in bianco e nero, permeati di realismo ma al contempo circondati da un alone poetico, quasi d'epoca", sottolinea il presidente della [Fondazione Terzo Pilastro](#), Emanuele F. M. Emanuele.

Dopo aver compiuto il suo ciclo di mostre in giro per l'Europa - da Palermo al Museo Rospoto di San Pietroburgo e a Venezia e poi nelle città di Vladivostok, Irkutsk, Novosibirsk, Omsk, Ekaterinburg, Samara e nel maggio scorso presso la Gallery for Classic Photography di Mosca - "Evaporations" chiude il suo percorso espositivo a Roma. A [Palazzo Cipolla](#) è visitabile da oggi fino al 18 gennaio.

La personale di John Randolph Pepper che s'inaugura oggi a Roma è solo l'ultima, in ordine di tempo, di una serie di grandi mostre che anche in questo 2016 la [Fondazione Terzo Pilastro](#) - Italia e Mediterraneo ha ideato e promosso, sempre sotto l'impulso del suo presidente, Emanuele F. M. Emanuele. Aristocratico siciliano, economista, banchiere, mecenate, poeta - una multiforme attività che a qualcuno ha richiamato i fasti di Lorenzo il Magnifico, ad altri ha fatto parlare di ottavo re di Roma - il

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 10/2016: 25.000
 Lettori: n.d.
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
 inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

22-NOV-2016
 da pag. 2
 foglio 2 / 4
 www.datastampa.it

Professore (è anche docente universitario) se gli si chiede una preferenza tra le "sue" mostre, si dice "orgoglioso di tutte le 48 rassegne espositive che ho ideato e sostenuto in questi vent'anni", Ma nello stesso tempo sposta di poco l'asse dell'orgoglio per le cose fatte: "Mecenate, sì, non posso negarlo. Però vorrei sottolineare anche che la maggior parte del mio impegno è rivolta alla gente che soffre. Forse per una vecchia vocazione di famiglia: in casa ci sono stati sempre grandi medici, io da giovane ho seguito una strada diversa". Una strada che reca forte l'impronta materna, di amore per l'arte e la cultura. "Quante volte avrò visto da bambino e da ragazzino Antonello da Messina? Forse quattrocento. Un prodotto dell'affetto materno, mentre più dura, figlia un po' della guerra, era l'educazione impressa da mio padre, votata alle discipline sportive e connotata dall'attenzione verso i meno fortunati, per cui da giovane ho sacrificato molte piacevolezze tipiche dell'infanzia". Entrambi i semi instillati dai genitori diventano piante robuste, e il professor Emanuele pensa con particolare affetto a una delle mostre allestite a Palazzo Cipolla, "Gli irripetibili anni Sessanta. Un dialogo tra Roma e Milano", perché quello è anche un crocevia della sua storia personale: "Sono i miei stessi anni giovanili, a Milano, anni di grande fermento artistico e culturale e in cui frequentavo i protagonisti di quella stagione: Baj, Tadini, Nespolo... Eravamo parafisici, andavamo al bar Jamaica".

Altre mostre che hanno lasciato un segno particolare? "Quelle che hanno sottolineato la centralità di Roma davanti al mondo intero", dice il presidente della Fondazione Roma e della Fondazione Terzo Pilastro, "come quella sui capolavori della Città Proibita nel 2008, o la rassegna dedicata a Hopper nel 2010 o alla "Gloria di New York" nel 2001, e cito quest'ultima con un certo rammarico, perché anche in questo caso la mostra toccava una corda emotiva personale, dal momento che nei miei anni americani avevo conosciuto e apprezzato alcuni degli autori presenti - Haring e Basquiat, ad esempio, i precursori della street-art - ma la proposta non fu capita. Mentre mi ha fatto felice, più recentemente, Banksy, con il quale abbiamo toccato quasi i centomila visitatori. Ma voglio ricordare anche la mostra del Tesoro di Napoli, con i capolavori del Museo di San Gennaro, che nel 2013-'14 è par-

tita da Roma e spero di riuscire a portare in giro per il mondo". Con un atout particolare: il Professore è il primo aristocratico non napoletano a far parte, con il titolo di Ambasciatore, della Deputazione del tesoro di San Gennaro.

Intenso anche il programma del prossimo anno. "Kokocinski. Da Pulcinella al clown", vista lo scorso anno a Roma, andrà a Napoli. A Palazzo Cipolla arriverà Arman, mentre a Palermo è prevista una rassegna dedicata agli stucchi e ai gessi di Giacomo Serpotta in sei oratori della città. "Sempre a Palermo - aggiunge Emanuele F. M. Emanuele - contiamo di proporre un concerto di Franco Battiato, un musicista che amo molto. E in novembre realizzeremo un mio sogno: una foresta urbana nel cuore della città. Un gruppo di scultori eccezionali vivificherà la città di pietra trasformandola in città di verde. Tutto tra piazza Carlo V e piazza della Cattedrale".

Il Professore guarda al passato e al futuro e se ne compiace. "Tutte cose - aggiunge - che l'ente pubblico si sogna di fare. Abbiamo questa meraviglia di territorio, con tesori d'arte inestimabili da Venezia a Palermo che fanno la differenza rispetto a tutti gli altri paesi e che facciamo? Destiniamo solo lo 0,1 per cento del pil a questo patrimonio". Bisognerebbe dare slancio a questo tipo di attività. Purtroppo non accade. Ho riflettuto molto sui rapporti tra economia e cultura, su ciò che potrebbe e dovrebbe fare lo stato. Ne ho scritto anche. Vedo per esempio che alcune idee che avevo elaborato in un mio saggio del 2012 dal titolo "Arte e Finanza", come l'art bonus e i manager alla guida dei musei, sono state recepite dal ministero. Ma è ancora troppo poco. Sugli investimenti culturali l'ente pubblico è in ritirata, o persiste in benefici a pioggia su comparti che non rispondono. A questo punto è necessario che lo stato faccia un passo indietro e metta in condizioni il privato sociale di fare un passo avanti, sempre nel rispetto delle leggi. L'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente è chiuso da cinque anni, eppure è una testimonianza importante della nostra presenza in quei luoghi, presenza assai meno critica, a parte qualche eccezione, di quella inglese o francese. Ho proposto di riaprirlo a spese nostre. Non mi hanno mai risposto. E purtroppo non succede solo con l'arte e la cultura: sto costruendo un villaggio per cento malati di Alzheimer. Ho difficoltà burocratiche anche lì". (r. r.)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.

Repubblica Regioni

07-DIC-2016
da pag. 13
foglio 1
www.datastampa.it

Emanuele, Fondazione Roma

“Troppi spazi ancora inutilizzati meno ostacoli se si vuol crescere”

Potente ma allo stesso tempo capace di stare nell'ombra, Emanuele Emanuele, patron della **Fondazione Roma** e delle sue ramificazioni (tra cui la **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo, che si occupa di arte), gestisce un patrimonio di oltre 2 miliardi in attività in sanità, ricerca scientifica, istruzione, assistenza, arte e cultura. Tra le quattro mostre organizzate nel 2016 a Roma dalla Fondazione quella dello street artist Banksy nel suo **Palazzo Cipolla** ha fatto numeri da record: quasi 100mila persone nei mesi estivi. Inoltre ha finanziato la ricostruzione di alcuni monumenti distrutti dall'Is a Palmira, Ebla e

Nimrud, tramite la tecnologia delle stampanti 3D, esposti all'interno del Colosseo.

Professore, è possibile il dialogo fra pubblico e privato?

«In un saggio dal titolo "Arte e Finanza" ho proposto delle idee: alcune come l'art bonus e i manager alla guida dei musei, sono state recepite dal ministero dei Beni culturali. Ma non basta. Lo Stato dev'essere più ricettivo e disponibile, creando le condizioni per una governance più efficiente, cessando di frap-

porre ostacoli al privato e soprattutto innalzando quel desolante 0,1% del Pil che oggi costituisce il totale dei trasferimenti al settore della cultura».

Di quali ostacoli parla?

«A settembre abbiamo organizzato a via Margutta una mostra all'aperto di sculture dei più impor-

tanti artisti del Novecento italiano. Abbiamo chiesto al Comune di Roma di sospendere, almeno per il giorno dell'inaugurazione, la circolazione delle auto. La risposta è stata negativa. Viene sistematicamente ignorato il nostro impegno a farci carico di spese che il ministero non può coprire: l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, nel quartiere Parioli, è chiuso da cinque anni, eppure è una testimonianza importante della nostra presenza in quei luoghi. Ho proposto di riaprirlo facendoci carico di tutte le spese. Non mi hanno mai risposto. Potrei continuare a lungo».

Qual è il problema, a suo avviso?

«Roma non ha il Louvre, che da solo fa più visitatori di tutti i musei italiani messi insieme, ma ha tanti altri spazi sottoutilizzati. In Italia ci sono 3.400 musei, 2.100 aree e parchi archeologici, 50 siti considerati dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. Eppure non si riesce a sfruttare questa potenzialità. Gli Stati Uniti, con la metà dei siti italiani, hanno un ritorno economico 16 volte superiore al nostro. A tradirci è una mentalità retrograda, che non concepisce la cultura come un mondo a 360 gradi in grado di contemplare fruizione, esperienza, produzione, intrattenimento, formazione».

Realizzerà iniziative nel Lazio?

«Il prossimo 16 dicembre verrà restituita alla città di Sutri l'Efebo di Sutri, che nella cittadina del viterbese era stata rinvenuta. Un segno di rispetto e di attenzione per la valorizzazione di tutto il territorio laziale, dimostrando che arte e la cultura, se promosse con sensibilità unita a capacità imprenditoriale, rappresentano un importante volano di crescita economica sul territorio».

(a.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDAZIONE ROMA
Emanuele Emanuele,
presidente della **Fondazione Roma**. Qui sopra il museo Africano di via Aldo Brandi che la Fondazione vorrebbe poter gestire per rilanciarlo

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 09/2016: 333.841
 Diffusione 09/2016: 238.671
 Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

09-DIC-2016
 da pag. 47
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it

Mediterraneo Una performance non stop negli spazi del Museo che, dalla Valle del Belice, continua a cantare la realizzazione di un'utopia

Gibellina, gran madre di Sicilia

Quaranta voci, dodici ore di spettacolo: una storia di rinascita si specchia nel mare

Mothers' Colors 2

«Medea» e Pasolini, jazz e fusion, recitazione, letture e pittura: contaminare per indagare l'essere umano

dal nostro inviato **Carlo Vulpio**

GIBELLINA (TRAPANI) «L'infanzia è un terremoto», ha scritto Carola Susani, ricordando il suo arrivo, insieme con i genitori, architetti veneti, nella Valle del Belice un anno dopo il sisma del 15 gennaio 1968. Era lo sguardo di una bambina su paesi sconosciuti — Partanna, Salaparuta, Menfi, Montevago, Poggioreale, Salemi, Santa Margherita di Belice, Santa Ninfa — che all'improvviso si riempiono di macerie, di morti (650) e di sfollati (90 mila). Mentre Gibellina, il paese più colpito, fu completamente rasa al suolo.

Ricostruire, rinascere, ricominciare, sarebbe stato difficile, complicato, impossibile. Ci sarebbe voluto un miracolo. O forse la forza di un'utopia che soltanto i matti possono coltivare. Soprattutto quando montano la rabbia e la disperazione, e le accuse, spesso ingiuste, per sprechi e malversazioni, avvelenano l'aria ancor più dell'alito della morte. «Come se l'intervento dello Stato centrale dovesse limitarsi alla sola ricostruzione delle case, tutto il resto essendo superfluo», diceva qualche anno fa, prima di morire, Ludovico Corrao, sindaco di Gibellina, senatore, uno dei più tenaci sostenitori di quell'utopia di resurrezione concretizzatasi nella nuova Gibellina, che fu salvata dall'arte e dagli artisti, dagli architetti e dagli urbanisti, dagli scrit-

tori e dai poeti, e che al tempo stesso ha salvato la sua gente, diceva sempre Corrao, «dal ripiegamento, dalla depressione, dalla noia, dal fallimento delle vite».

Ma lo sforzo di immaginazione doveva continuare anche dopo il terremoto, doveva essere permanente, affinché tutta quella gente non abbandonasse la propria terra e trovasse un senso per rimanere e prendersene cura, nonostante tutte le tragedie, le ingiustizie, le vecchie e nuove povertà, e la consapevolezza che quasi sempre, nella condizione umana, «l'infanzia è un terremoto». Ecco allora che a Gibellina nasce e si afferma un luogo, il Museo delle Trame mediterranee (ma come, un museo? sì, un museo affatto singolare), di fronte a *La montagna di sale* di Mimmo Paladino, non lontano dal *Cretto* di Burri, e in cui è possibile essere trascinati dentro una performance «esagerata» di 40 attori che l'altro ieri, in 12 ore non stop di musiche, danze, letture e recitazione di testi classici e storie di cronaca, ha tentato (riuscendo?) di centrare un obiettivo, diciamo così, semplice semplice, e cioè «indagare l'essere umano» attraverso una performance di teatro totale.

Nello spettacolo *Mothers' Colors 2* (a cura della [Fondazione Terzo Pilastro](#) in collaborazione con la Fondazione Orestyadi) i 40 attori del gruppo Esotheatre di Messina diretti da Sasà Neri — tutti ragazzi fra i 20 e i 30 anni, alcuni dei quali con percorsi di vita e familiari non facili — rimettono Gibellina, il Belice, la Sicilia, con i colori dei suoi dolori, le emozioni dolorose delle sue madri, delle sue donne, dei suoi bambini, al centro del Mediterraneo. Non per scelta autoreferenziale, ma per-

ché i colori e i dolori di Gibellina e della Sicilia sono comuni al resto del Mediterraneo, ora che la cronaca ce lo descrive come un mare di sangue, ma anche allora — 2.500 anni fa — quando Eschilo (nato in Grecia, ma esiliato e morto a Gela) nell'*Oresteia* raccontava di un figlio (Oreste) che uccideva la madre (Clitennestra), che a sua volta aveva ammazzato il marito (Agamennone) in combutta con l'amante nonché cugino (Egisto).

E poi di nuovo ora, con i ragazzi dell'Esotheatre che interpretano Euripide, la cui Medea uccide i propri figli, come le donne che li gettano nella spazzatura o in un water. Infanticidi, donne e ragazze violentate, bambini mai nati. Da testi classici, ma anche da Brecht, Pasolini, Fallaci, Camus, sulle musiche di De André, Morricone, Eurythmics, e di tutto quanto tra pop, jazz, fusion, riesca il più possibile a creare contaminazione, mescolanza, dissolvimento di ogni pretesa «identitaria», che sarebbe ridicola nel Mediterraneo e specialmente in Sicilia, dove di «identità» ce ne saranno almeno venti, ma dove tuttavia esiste un assessorato regionale all'Identità siciliana (!), benché Apuleio (eccolo qui, un altro *cives romanus algerino*) già duemila anni fa avvertisse che in Sicilia si parlava greco, latino e anche una terza lingua, il punico o forse l'ebraico.

«Tu sei mia madre e il tuo amore è la mia schiavitù», cantato, danzato, sussurrato e gridato dagli attori di Esotheatre, è però anche un urlo rivolto alla propria terra, affinché non sia più matrigna e «proprietaria» dei figli che mette al mondo, ma diventi capace di essere, appunto, soltanto madre: che affianchi i propri figli, ma li lasci camminare da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





COLPO D'OCCHIO

Arturo Martini, *Trilogia dei Re*, 1926/27-1989, bronzo
Sposalizio dei principi, cm 100x47x26;
La leggenda di San Giorgio, cm 100x45,5x25;
La principessa, cm 100x46,5x26.

NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA